



MARTEDI' 21 LUGLIO 2026

Il fatto - Annuncio è stato dato dal sindaco a margine della presentazione dell'Urban Center. Sopralluogo pochi minuti dopo

Vandalizzata piazza San Francesco, ignoti hanno distrutto i faretti installati

Il primo cittadino ha il video inviato pochi minuti prima da un tecnico comunale che documentava i danni provocati alla fontana

Tutte le deleghe

Si è insediato l'Ordine dei giornalisti della Campania



Il sopralluogo di De Luca

«La fontana di piazza San Francesco, appena recuperata e restituita alla città dopo gli interventi di riqualificazione, è stata nuovamente vandalizzata. Hanno divelto i fari interni che illuminavano la statua di San Francesco e danneggiato anche le parti strutturali in marmo bianco che erano state appena restaurate». E con parole di profonda amarezza che il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, ha commentato l'ennesimo episodio di vandalismo ai danni del patrimonio pubblico cittadino.

Il primo cittadino ne ha parlato al termine dell'inaugurazione dell'Urban Center, spiegando di aver ricevuto, poco prima dell'evento, un video inviato da un tecnico comunale che documentava i danni provocati alla fontana. Immagini che lo hanno spinto a recarsi personalmente in piazza San Francesco per verificare la situazione e valutare l'entità degli interventi necessari per il ripristino.

«Questo è un problema di fondo - ha dichiarato De Luca - Abbiamo perso completamente il senso della responsabilità e della convivenza civile. Si è smarrito perfino il livello minimo della buona educazione. Ogni volta che la città recupera uno spazio pubblico o restituisce decoro a un monumento, c'è qualcuno che pensa di di-

struggerlo nel giro di poche ore». Il sindaco ha quindi lanciato un appello alla cittadinanza e agli organi di informazione, chiedendo un impegno comune per contrastare il degrado e promuovere una maggiore cultura del rispetto dei beni pubblici.

«Dovremo affrontare un lavoro lungo e faticoso - ha aggiunto - Chiediamo anche ai

mezzi di informazione di aiutarci in questa battaglia di civiltà, di crescita e di educazione. Non si tratta soltanto di riparare i danni materiali, ma di ricostruire un

“
Abbiamo perso completamente il senso della responsabilità e del vivere civile
”

senso di appartenenza e di rispetto verso la città. Senza un cambiamento culturale, il lavoro delle istituzioni rischia di diventare impossibile».

L'episodio riaccende il dibattito sulla tutela del patrimonio pubblico e sulla necessità di intensificare i controlli nelle aree recentemente riqualificate, spesso prese di mira da atti vandalici che compromettono gli investimenti effettuati dall'amministrazione comunale e privano la collettività di spazi restituiti al decoro urbano.



Il fatto - L'iniziativa che tocca Salerno è sostenuta anche da Coca-Cola, che contribuisce ad amplificarne diffusione e impatto

Salerno Pulita aderisce al progetto Ogni Lattina Vale: mercoledì presentazione ufficiale

In una conferenza stampa, in programma mercoledì 22 luglio alle ore 10.00 presso la Sala Giunta del Comune di Salerno, l'Amministrazione comunale e Salerno Pulita presenteranno i dettagli del progetto "Ogni Lattina Vale", l'iniziativa internazionale dedicata alla raccolta e al riciclo

delle lattine per bevande consumate in spiaggia, promossa in Italia da CIAL - Consorzio Nazionale Imballaggi Alluminio. Pensato per gli stabilimenti balneari, il progetto è semplice, immediato e totalmente gratuito per i lidi aderenti, ai quali sono stati forniti raccoglitori dedi-

cati esclusivamente alle lattine, insieme a materiali informativi rivolti ai bagnanti per sensibilizzare alla corretta raccolta dell'alluminio, un materiale riciclabile al 100% e all'infinito.

Ad accompagnare l'iniziativa, una campagna di comunicazione dedi-

cata, declinata su radio, tv, digital e stampa. Ogni Lattina Vale nasce dalla rete internazionale Every Can Counts, attiva in 21 Paesi e impegnata ogni anno nel recupero di tonnellate di alluminio attraverso campagne di sensibilizzazione e sistemi di raccolta innovativi.

«La Musica è impoverita Regole contro l'algoritmo»

Gino Castaldo protagonista de «La grande disfidà» con Ema Stokholma

È stato uno straordinario viaggio quello dello scorso sabato all'Antiteatro della Tenata dei Normanni, in occasione dell'ultima serata del Festival delle Colline Mediterranee, diretto da Edoardo Scotti: un viaggio nella musica, una sfida, «La grande disfidà - Anni '80 vs '90», con un confronto tra due protagonisti molto noti del panorama radiofonico italiano: il critico musicale Gino Castaldo, schierato a difesa degli anni Ottanta, e la dj e conduttrice Ema Stokholma, paladina degli anni Novanta. A introdurre la serata è stata la giornalista musicale Valeria Saggese. Un racconto articolato che ha attraversato protagonisti, storie, cambiamenti sociali e mutamenti di costume.

Castaldo, nel suo libro più recente, *La musica è finita*. Appunti per una rivoluzione (HarperCollins), lei esplora il rapporto tra musica e società, analizzando come l'avvento della tecnologia abbia ridisegnato il nostro rapporto con la musica, trasformandola da esperienza collettiva a consumo individuale. Approfondisce inoltre il contesto storico in cui nasce la musica. La musica tra passato e presente: con quale metodo, da studioso, ha affrontato il lavoro?

Racconto il cambiamento della musica nei nostri tempi. Abbiamo un «oggi» desolante, solo una musica d'evizione. L'evizione, per la musica, non è una buona parola, anzi, nel corso dei decenni abbiamo avuto prodotti musicali di evizione che hanno fatto la storia. Oggi, purtroppo, viviamo una devastante superficialità in alcune produzioni nuove. La musica, in certi casi, è come se fosse stata depotenziata, impoverita, privata del suo potere, anche della sua leggerezza intensa nell'aspetto cervaliano. Certa musica prodotta oggi sembra non avere neanche l'ambizione di essere.



In alto
Ema
Stokholma
e Gino
Castaldo
ospiti
del Festival
delle Colline
Mediterranee
A destra
la copertina
del libro
del critico
musicale



L'invento della tecnologia e dell'algoritmo spazzerà via la fantasia di una creazione musicale?

In ambito musicale la tecnologia può essere una «maledizione» perché oggi è in mano a un gruppo di oligarchi interessati solo al profitto e a controllare le nostre vite. Non

si demonizza nulla di per sé, ma la mancanza di regole è deleteria. La musica è vittima di questo fenomeno: si pensi alla musica per TikTok, un pezzo finalizzato a piacere per 20 secondi. Non parlo solo del grande cantautorato, ma anche della musica pop di un certo livello: il nostro mondo musicale vede la sua origine nei Beatles, un lutto alla sperimentazione e alla ricerca.

«La musica è finita», si potrebbe ritenere che molti artisti moderni, all'inizio, non fossero considerati proprio in nome di un'eccessiva modernità, ma erano tempi totalmente differenti...

Una tesi da rigettare. Le musiche si comprendono, non è un problema di codici, che è stato il tema nel corso di alcune rivoluzioni e che sarebbe sfuggito a un certo tipo di popolazione. Non vi sono nuovi codici, vi è solo impoverimento.

Scambi tra giovani emergenti e icone musicali, confronti

tra anni diversi: è questo il messaggio che lei ed Ema Stokholma portate nella vostra sfida tra anni '80 e '90? Due decenni, due letture della storia e del gusto.

Due decenni fondamentali che, con la bravura e l'energia di Ema, proviamo a raccontare. Rivivere il passato per non pensare alla miseria del presente talvolta è l'unica soluzione. Gli anni Ottanta iniziarono con un senso di sconfitta per il tramonto di una speranza rivoluzionaria, ma furono anni di ricchezza inasudita, con nuovi artisti e nuove correnti. In Italia li ho definiti un «grande Rinascimento», il decennio da cui dovremmo ripartire per cercare di ricostruire un senso. Con Ema coinvolgiamo il pubblico con una «battaglia» che si sviluppa senza esclusione di colpi, con immagini, pezzi filmati, musiche, film e frammenti di arte e storia.

Stefano Pignataro

REPORTAGE CULTURA



Ordine Giornalisti Conferma Lucarelli



Un segnale di netta continuità e compattezza per il mondo dell'informazione locale. Si sono insediati ufficialmente ieri il nuovo Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Campania e il Collegio dei Revisori dei conti, chiudendo la tornata elettorale che ha rinnovato i vertici dell'organo di categoria. Alla guida dell'Ordine è stato confermato Ottavio Lucarelli, che manterrà per sé deleghe chiave in questa fase di transizione della professione, come la formazione continua e lo sviluppo del web. Al suo fianco, nel ruolo di vice-presidente, ci sarà Vittorio Falco, con delega alla Fondazione dell'Ordine. Completano la spina dorsale del direttivo Marisa La Penna, in qualità di segretario, e Nicole Lanzano, nuovo tesoriere. Gerardo Ausiello curerà la vitale Riforma dell'Ordine e le relazioni con le Istituzioni e i sindacati; a Chiara Biggi vanno i rapporti con l'universo degli Uffici stampa, mentre Concita De Luca assumerà la presidenza della commissione Pari opportunità. Alessandra Malanga è neo presidente della commissione Salute e delegata alle "aree interne" della Campania. A Viridiana Myriam Salerno, infine, l'affidamento alla Cultura e il raccordo con enti e associazioni. Per l'organo di controllo economico, confermato alla presidenza dei Revisori Francesco Marolda, affiancato dal vice presidente Riccardo Stravino e dal segretario Pietro Di Marco.

Lo Cicero, l'intellettuale libero che amava «scrivere anche di fatti e persone»

Amedeo Lepore

Alfonso Ruffo

La sua allegria era contagiosa, come la vivacità dell'ingegno, lo spirito critico e il pensiero eterodosso. In realtà, Massimo Lo Cicero (Napoli 1950 - luglio 2024) un economista di cui Napoli, il Mezzogiorno e il Paese devono andare fieri aveva una personalità unitaria, priva delle oscillazioni che caratterizzano spesso gli intellettuali. Il suo legame con la città emergeva non solo da una relazione passionale che, dopo l'esperienza giovanile di Torino, lo aveva spinto a tornare e a non andare più via, ma anche da un atteggiamento che guardava con razionalità e concretezza alle diverse facce di Napoli.

In un video per un'iniziativa dei "cittadini di Partenope" del 2009, affermava: "Che cosa fa l'ordine di una comunità? Che cosa fa la dimensione positiva del vivere insieme? La capacità di ognuno di noi di assumere un comportamento compatibile con quello degli altri. E questa capacità, o ce l'abbiamo nel nostro interno, nel nostro modo di formare il nostro comportamento, o non serve a niente, perché chi non si adatta a costruire un comportamento coerente con quello degli altri potrà essere sanzionato quante volte vogliamo, ma rappresenterà comunque un elemento di devianza e di disturbo nell'ordinato funzionamento della città. Per questo è giustissimo dire che dentro Napoli c'è un'altra Napoli, perché non sarebbe possibile che questa città, se fosse solo il concentrato di cose negative che si raccontano che sia, non fosse già esplosa. Siccome non è esplosa, vuol dire che c'è il comportamento di tante persone normali che, grazie al loro modo costruttivo di affrontare la vita, di affrontare la relazione con gli altri, di saper convivere con gli altri, garantiscono alla città la sopravvivenza. Ed è per questo quindi che ()continuiamo a comportarci in maniera tale che Partenope batta questa Napoli ()perché era anche la sorella maggiore. ()Paleopolis è una città che è venuta prima e forse a quel prima dobbiamo essere capaci di tornare". Parole chiare e dense di significato.

Il Mezzogiorno, interpretato con un approccio originale, era uno degli snodi essenziali della sua riflessione, che approfondiva le dinamiche e le potenzialità di crescita del Sud, mostrandone le contraddizioni, i punti di forza e di debolezza, in una visione lungimirante analoga a quella adottata per analizzare Napoli. Con "Sud a perdere? Rimorsi, rimpianti e premonizioni", quasi una summa del suo pensiero e della sua vicenda meridionalista, Lo Cicero vinse il "Sele d'Oro Mezzogiorno" nel 2010, l'unico a riceverlo per due volte nella storia ultraquarantennale del Premio. Nel volume, sosteneva che: "Per guardare il Sud bisogna essere strabici: guardare quello che rimane immobile e guardare quello che si muove ma che non vediamo, perché siamo troppo concentrati su quello che vediamo immobile". I limiti del Mezzogiorno sono

innumerevoli e il principale consiste in un'economia simile a una "pentola bucata", incapace di "allargare tempestivamente la produzione, in presenza di significativi trasferimenti monetari". Tuttavia, la prospettiva non è data una volta per tutte: "Come tutte le terre di confine, il Mezzogiorno è certamente una regione ambigua. Ed infatti ha funzionato al suo meglio quando ha rivendicato la sua identità europea per dialogare con altre identità primo fra tutti il Mediterraneo e le sue tre facce: i Balcani, il Medio Oriente, la costa nordafricana". Inoltre, con la sua penetrante metafora sulla "Virgola di Ponente", riproposta nel libro, lanciava l'idea di un asse tra il Mezzogiorno, avendo come riferimento Napoli, e le regioni Piemonte e Liguria, facendo perno su Torino: "Due ex capitali, che potrebbero essere i poli di un meccanismo di sviluppo simmetrico ed alternativo alla grande migrazione della forza lavoro da Sud a Nord che si manifestò negli anni Cinquanta. Proprio negli anni nei quali la Camelot, oggi perduta, la Cassa, creava le premesse per la industrializzazione del Mezzogiorno". Si tratta di aspetti di un più ampio ragionamento sul legame inscindibile tra le due parti del Paese, ispirato al meridionalismo di Fortunato e Nitti, perché "se il Sud non cresce, non cresce neanche l'Italia". Queste suggestioni si estendevano al quadro globale, sempre presente nelle sue analisi. Una tra le sue numerose premonizioni ancora attuali, in grado di cogliere nodi strutturali dell'economia, riguardava le relazioni e le strategie economiche internazionali, quando più di quindici anni fa sosteneva "la realizzazione di una seconda Bretton Woods" ovvero di "un accordo mondiale che sia capace di governare cambi, circuiti macroeconomici del reddito e flussi finanziari verso un equilibrio di crescita e di benessere generale".

Oggi, Lo Cicero come commenterebbe la fase che stiamo vivendo? Come spiegherebbe la politica dei dazi di Donald Trump, la timidezza dell'Europa nell'affrancarsi dal suo ormai incerto alleato, la tranquilla aggressione della Cina con prodotti che potrebbero spiazzare i nostri sui mercati internazionali, l'antica abitudine dell'Italia di guardarsi l'ombelico quando il mondo brucia? Prendete il mainstream, il pensiero dominante, rovesciatelo e vi avvicinerete al suo pensiero. Non per capriccio o vanità una qualità che pure non gli mancava ma per la capacità di osservare le cose da un'angolazione peculiare, ignorata dagli altri per pigrizia, opportunismo o mancanza dell'immensa curiosità che lo animava, assieme a una cultura vasta e raffinata, grazie alla quale percepiva connessioni che a molti sfuggivano. Anche per questo, la sua mancanza sono due anni e proprio non sembra pesa molto sulla profondità di analisi dell'intero sistema meridionale e sulla brillantezza del dibattito che sapeva alimentare, alternando ragionamenti rigorosi a battute fulminanti che svelavano il suo ribelle animo napoletano.

Si potrebbe dire che con lui se n'è andato un intellettuale vero, di quelli che seminavano dubbi per arrivare più efficacemente alla comprensione dei fenomeni. Noi che scriviamo gli abbiamo voluto bene per questa sua abilità nell'abitare due mondi vicini, quello accademico e quello dei giornali, e farli dialogare. Era, per questo, un divulgatore nato e dotato di una velocità di scrittura impressionante, come se le sue dita fossero l'estensione della mente. Massimo Lo Cicero, nonostante la sua ricca produzione scientifica e culturale e gli innumerevoli incarichi pubblici e privati ricoperti, a cominciare da quello nel Banco di Napoli di Ferdinando Ventriglia, amava descriversi così, con una semplicità disarmante: "Sono nato a Napoli. Sono un

economista e un professore, mi piace scrivere anche di fatti e persone. Mi piacciono il mare, le isole e i vulcani".

Il suo ricordo, l'esempio di una vita intellettualmente libera e la forza anticipatrice del suo insegnamento costituiscono un patrimonio prezioso per comprendere il presente e costruire il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La siccità devasta le colture della Piana»

Agricoltori in ginocchio, incontro a Napoli: «Se a maggio la pressione era bassa ora siamo senza acqua»



Terreni senza irrigazione, a rischio numerose colture

EBOLI

La siccità continua a mettere in ginocchio l'agricoltura campana. La situazione più critica si registra in provincia di Benevento e nella Piana del Sele, dove la carenza d'acqua sta compromettendo le colture estive. L'allarme è emerso con forza nel corso della riunione urgente dell'Anbi Campania, svoltasi ieri a Napoli, alla quale hanno preso parte i presidenti dei consorzi di bonifica, i rappresentanti regionali di Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Copagri, oltre all'assessore regionale all'Agricoltura.

Sul tavolo il progressivo aggravarsi dell'emergen-

za idrica, causata dalle alte temperature e dalle scarse precipitazioni degli ultimi mesi. Se in primavera il problema riguardava soprattutto la ridotta pressione dell'acqua nei canali irrigui, oggi la situazione è diventata ancora più grave. «Adesso l'acqua manca proprio», spiegano gli agricoltori della Piana del Sele, dove numerosi terreni rischiano di rimanere completamente a secco.

Le maggiori criticità vengono segnalate nelle località Cioffi e Fiocche, nel territorio di Eboli, dove le coltivazioni sono ormai allo stremo. A pesare è soprattutto il drastico abbassamento del livello della

diga di Persano, principale fonte di approvvigionamento per l'irrigazione dell'area. Le ridotte disponibilità idriche stanno penalizzando sia i comuni situati sulla sponda destra che quelli sulla sponda sinistra del fiume Sele, con conseguenze sempre più pesanti per le aziende agricole.

Secondo quanto emerso durante l'incontro, il quadro appare meno preoccupante nell'Agro Nocerino-Sarnese e nell'area di Velia, dove le risorse idriche consentono ancora di garantire una discreta continuità dell'irrigazione. Nella Piana del Sele, invece, la situazione viene definita estremamente delicata.

Tra le colture più colpite ci sono pomodori da industria e mais, produzioni simbolo del territorio e fondamentali per l'economia agricola locale. «La produzione è già dimezzata e, se non arriveranno piogge consistenti nei prossimi giorni, rischiamo di perdere l'intero raccolto», raccontano alcuni agricoltori ebolitani, ormai esasperati da una crisi che si ripete con sempre maggiore frequenza negli ultimi anni.

La speranza è affidata alle previsioni meteorologiche, che indicano un possibile peggioramento del tempo nelle prossime ore.

Ancora due chiusure sulla Cilentana a Massicelle: Sos disagi per i vacanzieri

Montano Antilia

Carmela Santi

Ancora disagi per gli automobilisti in transito lungo la Cilentana. Il cantiere aperto in località Massicelle, nel comune di Montano Antilia, continua infatti a incidere sulla viabilità e porterà a due nuove chiusure temporanee della principale arteria del Cilento. L'Anas ha disposto l'interdizione totale al traffico, in entrambe le direzioni di marcia, nel tratto compreso tra Futani e Massicelle nelle giornate di lunedì 27 luglio e giovedì 30 luglio, dalle 14.30 alle 17.30. Il provvedimento si rende necessario per consentire l'esecuzione di una delicata fase dei lavori di consolidamento del corpo stradale. In particolare sarà effettuata la disalimentazione temporanea e il successivo riposizionamento di una linea elettrica a media tensione che interferisce con il cantiere, operazione indispensabile per proseguire in sicurezza gli interventi. Il cantiere di Massicelle rappresenta uno degli interventi infrastrutturali più importanti attualmente in corso sulla viabilità cilentana. I lavori sono stati avviati dopo il grave cedimento del piano viabile verificatosi nei mesi scorsi, quando un movimento franoso provocò un progressivo abbassamento della carreggiata e la formazione del cosiddetto "scalino" che costrinse Anas a chiudere una corsia, istituendo il senso unico alternato regolato da impianto semaforico. Secondo le verifiche tecniche effettuate dall'ente, il dissesto sarebbe stato causato da fattori esterni alla sede stradale, riconducibili a lavori privati eseguiti nelle immediate vicinanze della Cilentana per la realizzazione di un capannone industriale. Da allora il tratto è stato costantemente monitorato fino all'avvio dell'intervento definitivo di consolidamento, finanziato con un investimento superiore a 1,3 milioni di euro. Durante le nuove chiusure saranno interdetti anche gli accessi alla Cilentana dagli svincoli di Massicelle-Montano Antilia in direzione Vallo della Lucania e di Futani in direzione Sapri. Per chi viaggia verso nord sarà obbligatoria l'uscita a Massicelle con prosecuzione lungo la viabilità provinciale fino al rientro a Vallo della Lucania. I veicoli leggeri, fino a 3,5 tonnellate, potranno utilizzare anche gli svincoli intermedi di Futani, Cuccaro Vetere e Ceraso. Analogo percorso alternativo è previsto per i veicoli diretti verso Sapri. La consegna dei lavori è prevista per il mese di novembre. Intanto in vista dell'aumento della circolazione per questo esodo estivo, l'Anas ha posticipato l'avvio di alcuni lavori ed ha rimosso una serie di limitazioni, per rendere più fluidi e sicuri i viaggi. In particolare è stato già rimosso il senso unico alternato lungo la strada statale 18 "Tirrena Inferiore" sul ponte Soranna' ad Ispani, nel Golfo di Policastro.

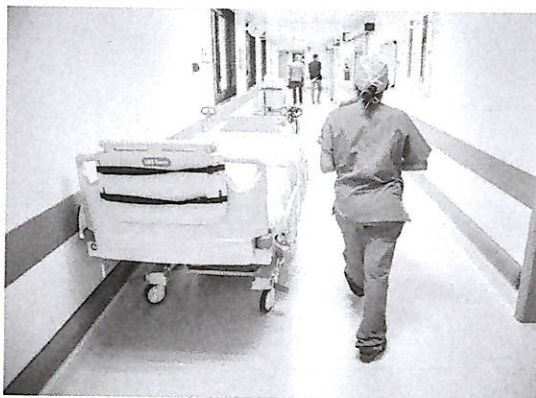
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, visite ed esami urgenti negati a un paziente su due

Liste di attesa, il dossier di Agenas: solo il 23% ottiene una colonscopia d'urgenza, male le visite ortopediche e oculistiche

Un esame di quelli più comuni: la colonscopia. È uno strumento che serve per una prima diagnosi di malattie anche gravi come il tumore all'intestino. Nei casi urgenti, cioè con la prescrizione del medico di base che indica massimo tre giorni per eseguirlo, meno di un paziente su 4 riesce a ottenere la colonscopia dalla sanità pubblica regionale: il 23,3 per cento. E parliamo di una urgenza. Non va meglio se la prescrizione è di tipo B, cioè se la colonscopia è richiesta entro 10 giorni: meno di un paziente su 2 trova posto, il 47,8 per cento.

Questione di tempi? Se l'esame non ha tutta questa urgenza, ma viene classificato come "differito" o "programmato", da garantire rispettivamente entro 60 o 120 giorni, le cose non migliorano di molto: solo il 58 e il 50 per cento dei pazienti ha la possibilità di sottoporsi alla colonscopia nei due intervalli di tempo più lunghi. Colpisce scoprire che di fronte a ben 120 giorni di tempo, solo un paziente su 2 trova la disponibilità di una colonscopia presso un Asl o un ospedale campano. Armarsi di pazienza. O di portafogli. Tradotto: essere costretti a rivolgersi a una struttura privata, pagando di tasca propria. L'odissea della colonscopia è contenuta nei dati di Agenas, agenzia naziona-



le per la sanità che ha monitorato le liste di attesa nei primi 5 mesi dell'anno. È una analisi che tiene conto dei risultati di 22 esami diagnostici e 12 visite specialistiche. Viene riportata la percentuale dei pazienti in lista che è riuscita a ottenere una determinata prestazione sanitaria nei tempi stabiliti. L'obiettivo nazionale è raggiungere il 90 per cento dei pazienti.

Non tutti hanno la stessa priorità. La prenotazione, come noto, si basa su quattro classi attribuite dal medico di base: urgente (3 giorni), breve (10 giorni), differita (30 giorni), programmata (120 giorni). Considerando solo le visite urgenti, in Campania il 46 per cento dei cittadini non trova una disponibilità entro i tre giorni. Quasi la metà. Nessuna delle 12 visite analizzate copre il 90 per cento dei pazienti nei tempi

urgenti. La migliore performance è per la visita oncologica con il 78,3 per cento: il che vuol dire che il 22 per cento dei malati di tumore non ha potuto contare sulla prontezza del sistema sanitario pubblico. Fattale di coda sono la visita di chirurgia vascolare al 27,2 per cento; meno di un paziente su 3. Ancora: la visita ortopedica al 30,2. La visita gastroenterologica al 34,8. Ma la lotteria delle prime visite, quelle che sono sotto il 50 per cento, quindi meno di un paziente su 2 che la ottiene in tempo, è lunga: visita oculistica (45,4 per cento), visita neurologica (42,5 per cento), visita urologica (47 per cento), visita di medicina fisica e riabilitazione (44,8 per cento). Passando dalle visite agli esami diagnostici, sempre considerando solo le urgenze, si trova l'unica prestazione per la quale la Campania

aggua il 90 per cento dei pazienti soddisfatti. Si tratta della mammografia: il 93,2 per cento la ottiene nei tre giorni.

Ma come per le visite, anche per gli esami urgenti il 43 per cento dei pazienti deve attendere più dei tre giorni stabiliti. Il punto più basso con la risonanza magnetica all'addome: solo l'11,8 per cento dei pazienti fa l'esame nei 3 giorni. L'elettromiografia è al 32,6 per cento, la risonanza magnetica del tronco encefalico al 22,2 per cento. Non brilla neanche il test cardiovascolare da sforzo, al 41,8 per cento: sempre meno di un paziente su 2. Un po' meglio le tac, performance tutte al di sopra dell'80 per cento: addome, torace, tronco encefalico, osteomuscolare.

Negli ultimi anni si è parlato di un recupero delle liste d'attesa, fenomeno negativo di portata nazionale. Che ha calamitato anche fondi ad hoc per smaltire gli elenchi di prenotazioni lunghissimi. Anche in Campania si è parlato di miglioramento. Ma già dal 2024 la Corte dei conti, con la sezione di controllo, aveva acceso i riflettori sottolineando che "nella maggioranza dei casi non si tratta di prestazioni effettivamente rese ma di richieste da parte di pazienti non più necessarie". Un dato ancora più sconcertante. Perché la magistratura contabile ha scoperto e scritto nero su bianco "che l'abbattimento delle richieste di prestazioni" è dovuto anche a "decesso, rinuncia o altra causa di abbandono" delle cure "più che ad un'effettiva erogazione delle prestazioni". — AL.GE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORTE DEI CONTI

Giffoni, l'inchiesta sui trasporti dei giurati assolti l'ente e Gubitosi



● Claudio Gubitosi

Assolto il festival di Giffoni. Non sono stati sprecati soldi pubblici per il servizio di trasporto di giurati e ospiti durante la kermesse cinematografica. Lo ha deciso la Corte dei conti, respingendo la richiesta dalla Procura contabile per un presunto danno di 468 mila euro dal 2016 al 2022. Cadono così le accuse in primo grado nei confronti dell'ente, del fondatore Claudio Gubitosi e di altri tre soggetti della fondazione: il presidente Pietro Rinaldi, il responsabile del procedimento Vincenzo Barletta e la responsabile dell'ufficio ospitalità Maria Pia Montuori. Resta in piedi davanti alla Corte dei conti un secondo filone di indagine sul festival, per quasi mezzo milione: i fondi della rassegna elargiti a un'associazione presieduta dalla moglie del patron Gubitosi. Associazione che aveva, secondo l'indagine svelata a maggio, un'unica dipendente: la figlia di Gubitosi. Intanto sulla sentenza l'ente Giffoni esprime "soddisfazione per una decisione che restituisce serenità a un'eccezionale culturale campana riconosciuta a livello internazionale e conferma la correttezza della gestione amministrativa del festival". L'indagine aveva preso di mira il servizio di trasporto con auto e bus svolto sempre dalla stessa cooperativa. La Procura contabile contestava che le "autovetture erano messe a disposizione dagli sponsor della manifestazione, con conseguente occultamento doloso del danno". L'ente Giffoni, difeso dagli avvocati Michele Tedesco e Marcello Fortunato, e il patron Gubitosi, difeso dall'avvocato Dario Gioia, avevano sempre respinto le accuse. Per il collegio della Corte presieduto da Paolo Novelli, "il dato saliente è che il servizio è stato regolarmente e continuamente espletato dalla cooperativa". Per la Corte dei conti "non appare configurabile uno sviamento dei fondi pubblici". Perché - è scritto nella sentenza - "l'ente ha correttamente e esattamente rendicontato quanto speso; e, quando anche avesse remunerato in misura asseritamente sovrabbondante uno dei molteplici servizi a esso forniti, va osservato come si trattasse di un servizio palesemente fondamentale per la buona riuscita del festival e di assai ardua stima aprioristica, quanto all'entità dei bisogni concreti". — AL.GE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione: "Fenomeno da combattere tocca ai manager migliorare il sistema"

Il presidente interviene sui tempi lunghi delle prestazioni sanitarie e sulle rinunce alle cure che ingolfano le liste

di ALESSIO GEMMA

Se si prenota una visita specialistica e un esame diagnostico ma non si va e non si avverte l'Asl o l'ospedale che non si va, si ingolfano le liste di attesa. È un fenomeno che va combattuto, non è giusto per le altre persone che sono in lista e devono aspettare di più. Non è possibile. Parla così Roberto Fico.

L'ultima beffa legata alle liste di attesa è stata scoperchiata dalla Procura della Corte dei conti: i cittadini che prenotano una prestazione, ma di fronte ad attese troppo lunghe, rinunciano. Pagano di tasca propria, non si presentano all'appuntamento offerto da Asl e ospedali pubblici: senza però disdire in tempo. Risultato:



● Il presidente della Regione Roberto Fico

to: quei pazienti restano in lista, la ingolfano. Costringendo altri che hanno bisogno di una visita o un esame ad aspettare di più. Un cane che si morde la coda. Un problema di organizzazione che aggrava le liste d'attesa. Con un risvolto anche contabile: per legge a partire dal 1998 quei pazienti che non annullano l'appuntamento prenotato devono pagare il ticket. È un principio fissato anche nell'ultima norma del 2024

che ha lo scopo di "ridurre le liste di attesa". L'inchiesta del vice procuratore Ferruccio Capalbo punta a verificare se quelle somme sono state riscosse. Spediti i Nas dei carabinieri in Asl e ospedali. L'Asl Napoli 1 ha già comunicato ai pazienti che chi non rispetta l'obbligo di disdire visite ed esami a cui dà forfait, deve pagare il ticket. Alla Napoli 2 Nord, per recuperare le somme pregresse, ipotizzano "di avviare le procedure ese-

cutive con l'Agenzia delle entrate". L'intento della Procura contabile non è tartassare i cittadini già vittime delle liste di attesa: ma costringere i manager di Asl e ospedali a correggere le storture. Si può disdire telefonando al Cup, centro unico di prenotazione, o tramite App. «Stiamo attuando un piano di informazione - spiega Fico - non puoi non pagare il ticket se non ti presenti alla visita senza averlo comunicato. Dobbiamo essere tutti responsabili per ridurre le liste di attesa: noi facciamo la nostra parte ma anche i cittadini devono dare una mano». Tocca ai direttori generali: «L'efficientamento del sistema è un punto importante - avverte Fico - quando si parla di manager, devono essere bravi a lavorare con le risorse date». Il presidente annuncia: «Stiamo analizzando i dati per mettere in campo le politiche giuste. Il fenomeno delle rinunce alle cure è enorme per chi prenota tramite sportello; molto più fisiologico tramite app. Dobbiamo far funzionare la sanità con le migliori pratiche, al di là dei medici che devono essere di più e del fondo nazionale che deve essere ripartito in modo più equo tra le regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 21 Luglio 2026

Effetti e iter dell'iniziativa parlamentare in corso Fico: «Riecco l'Autonomia, il Sud faccia fronte comune»

Oggi alla Camera l'ok definitivo alle pre-intese con quattro Regioni del Nord. Calderoli: presto i disegni di legge

SEGUE DALLA PRIMA

Testi riferiti rispettivamente uno alla tutela della salute e al coordinamento della finanza pubblica, l'altro alle materie che non comportano Livelli Essenziali delle Prestazioni. Lo annuncia il ministro delle Regioni e Autonomie, Roberto Calderoli. Le materie non Lep sono tre: Protezione civile, Professioni e Previdenza complementare e integrativa, alle quali va aggiunta la Salute: per quest'ultima prevista una gestione più flessibile della programmazione economica, tariffaria e organizzativa, purché nel rispetto dei Livelli Essenziali di Assistenza.

Per quanto riguarda quest'ultima, il ministro della Salute Orazio Schillaci ribadisce che le Intese non comporteranno la nascita di sistemi sanitari regionali separati e rimarranno pienamente garantiti i principi di universalità del servizio.

L'Autonomia Differenziata ha fatto in questi ultimi giorni un importante passo avanti: dopo il via libera del Senato, oggi l'approvazione definitiva in aula alla Camera. Cui seguiranno il voto delle quattro assemblee regionali e la firma dell'Intesa definitiva col Governo. A quel punto scatterà il ricorso formale alla Corte Costituzionale da parte delle Regioni meridionali guidate dal centrosinistra, Puglia col suo presidente Antonio Decaro e Campania guidata da Roberto Fico: «Nel 2024 – spiega il governatore campano – la Corte costituzionale aveva dichiarato illegittime molte parti della legge dell'autonomia. Se ne sarebbe dovuta trarre una lezione, e, invece, si va avanti e sta purtroppo prendendo corpo, questa idea di una Italia a più velocità». Secondo Fico, serve un fronte comune tra coloro che condividono una visione sana del regionalismo italiano, orientata alla tutela dei diritti fondamentali delle persone: «La Regione Campania assumerà qualsiasi iniziativa affinché, anche nelle sedi giurisdizionali competenti, sia interrotto questo percorso di divisione del nostro Paese».

Per Decaro, «le pre-intese all'Autonomia differenziata uscita dalla porta e che rischia di rientrare dalla finestra creeranno un divario difficilmente colmabile nel futuro, soprattutto nell'ambito sanitario».

A questo punto la Consulta, che già aveva smontato il testo dell'Autonomia del ministro Calderoli, sollecitando importanti modifiche per poter dare il suo via libera definitivo, potrebbe bloccare l'iter procedurale chiedendo ulteriori cambiamenti nei testi delle Intese in assenza dei quali negherebbe il suo sì. L'Autonomia Differenziata, cavallo di battaglia della Lega, è stata in queste settimane la merce di scambio, in seno all'esecutivo, col sì alle preferenze nella nuova legge elettorale Stabulum, approvata alla Camera su spinta della premier Giorgia Meloni. Torna al centro del dibattito politico la questione settentrionale, dopo che i recenti dati economici hanno messo in evidenza che le regioni settentrionali crescono meno del Mezzogiorno. In ambienti confindustriali, capeggiati dal presidente nazionale, l'emiliano Emanuele Orsini, dopo aver toccato con mano i risultati positivi ottenuti dalla ZES al Sud, si chiede l'estensione del meccanismo di sburocratizzazione della misura a tutto il Paese.

Che la ZES sia un successo lo testimoniano i numeri snocciolati dal sottosegretario al Sud Luigi Sbarra e dal direttore del Dipartimento Giuseppe Romano: oltre 1.450 autorizzazioni uniche rilasciate, circa 9,3 miliardi di investimenti attivati, quasi 25 mila posti di lavoro creati, più di 17.300 domande per investimenti privati, pari a ulteriori 12,5 miliardi. Non a caso un banchiere dallo sguardo acuto come Stefano Barrese, responsabile di Banca dei Territori nel colosso del credito Intesa Sanpaolo, pochi giorni fa a Bari ha parlato di ZES2, quale leva strategica per il Sud, certo, ma in definitiva per l'Azienda Italia.

Interporto, con l'Ise Accademia ecco gli esperti nella logistica

FORMAZIONE E LAVORO

«Una vera infrastruttura immateriale, capace di sostenere la crescita dell'Interporto e di posizionare il territorio come hub logistico internazionale, fondato su competenze e occupazione qualificata». È la vision di Ise Accademia, il polo di formazione di eccellenza dell'Interporto Sud Europa di Maddaloni-Marcianise, che punta a trasformare l'importante struttura intermodale campana «in un laboratorio di competenze per la logistica e la mobilità sostenibile». In altre parole, a creare percorsi di formazione in grado di unire operatività, managerialità e innovazione e di attrarre aziende, professionisti e nuove generazioni. Una scelta strategica che già sta dando i suoi frutti come è emerso dal "Graduation Day", la cerimonia che ha suggellato il completamento dei primi due percorsi formativi da parte degli "allievi": 44 unità che hanno seguito un iter formativo di 128 ore. Dice Giuseppe Barletta, amministratore unico di Interporto Sud Europa Spa: «Il Graduation Day rappresenta un momento di grande soddisfazione perché testimonia come un'infrastruttura moderna debba essere capace non solo di movimentare merci, ma anche di creare opportunità per le persone e per il territorio. Con Ise Accademia abbiamo voluto costruire un ponte concreto tra il mondo della formazione e quello delle imprese, mettendo al centro i giovani e le competenze richieste dal mercato della logistica». E il bilancio, come detto, è decisamente confortante: «I primi risultati ci confermano che la strada intrapresa è quella giusta spiega Barletta -. Molti dei partecipanti stanno già trovando concrete opportunità di inserimento professionale grazie alla collaborazione delle aziende insediate nel nostro Interporto. È la dimostrazione che, quando istituzioni, imprese e formazione lavorano insieme, si genera valore reale e si offre ai giovani una prospettiva di crescita fondata sul merito e sulla preparazione».

L'ORGANIZZAZIONE

È, appunto, la vision di Ise Accademia, pensata e strutturata per diventare «un laboratorio permanente di competenze, capace di accompagnare l'evoluzione della logistica e dell'intermodalità, formando le professionalità che le imprese richiedono oggi e che richiederanno ancora di più domani. Investire nella formazione significa investire nella competitività del territorio e nel futuro delle nuove generazioni. È questo il contributo che Interporto Sud Europa intende continuare a dare allo sviluppo della Campania e dell'intero Mezzogiorno», ribadisce Barletta. Non a caso, la forza dell'Accademia sta anche nel modo in cui la formazione viene erogata. «I percorsi si spiega - non sono pensati come lezioni frontali tradizionali, ma come esperienze integrate che combinano teoria e pratica. Le modalità didattiche sono flessibili e si adattano alle esigenze dei partecipanti e delle aziende: dalla formazione in presenza, utile per le esercitazioni sul campo, fino all'e-learning e alla videoconferenza, che consentono di raggiungere più facilmente un numero ampio di persone».

Lo sguardo "da Sud" sulla Cultura che fa crescere l'industria creativa

Gian Paolo Manzella *

Come ogni anno, da diciassette anni, il Rapporto "Io sono Cultura" di Symbola ed Istituto Tagliacarne arriva con puntualità a dirci cose altrettanto puntuali e che, a questo punto, sono sufficientemente chiare: che l'industria culturale e creativa italiana vale' circa il 6% del Pil del nostro Paese, con un valore aggiunto di poco inferiore a 116 miliardi; che la nostra classe creativa' è grande, con un milione e mezzo di persone, quasi il 6% dell'occupazione, che lavorano in questo settore. Un campo largo' che spazia dal design alla comunicazione, dall'audiovisivo al software ed ai videogiochi, dall'editoria e stampa alle performing arts e arti visive, fino al patrimonio storico e artistico. Numeri importanti, quindi, che, ed è lo stesso Rapporto a sottolinearlo, grazie ad un "moltiplicatore-cultura" hanno implicazioni ben più larghe, che si stimano attorno ai 310 miliardi dal punto di vista economico e con effetti considerevoli in termini di soft power.

Se questa è la fotografia italiana, è interessante andare a guardare quale sia la situazione nel Mezzogiorno. E, in un quadro che vede il persistere un significativo divario tra le industrie creative meridionali e quelle centro settentrionali, le sorprese che emergono sono interessanti: dal punto di vista quantitativo, da quello qualitativo, da quello territoriale.

Va sottolineata, in primo luogo, la continua crescita che le industrie creative meridionali registrano. Il sistema produttivo culturale e creativo del Sud, che ha una posizione di leadership nel segmento del "Patrimonio storico ed artistico", vale oggi oltre 17 miliardi; incide sull'economia territoriale per il 3,7%; impiega più di 283 mila addetti, che corrispondono al 3,9% del totale degli occupati meridionali.

Sul piano qualitativo' il dato che emerge è la crescita del numero di imprese culturali e creative del meridione; superiore perfino a quello registrato nelle regioni centrali e settentrionali, con un incremento del 2% tra il 2024 e il 2025, "nettamente superiore" alla media italiana, ferma all'1,2%: c'è quindi, nel Mezzogiorno, lo sottolinea il Rapporto "il graduale rafforzamento del ruolo della cultura come leva di sviluppo territoriale".

Sul piano delle geografie creative', infine, si delinea un ruolo di primo piano della Campania, per molti versi l'unica regione meridionale in grado di competere con quelle del Centro-Nord. Qui il valore aggiunto regionale legato alle industrie creative è di 5.8 miliardi; la classe creativa' conta ben 90 mila persone; la performance legata alla crescita delle imprese culturali e creative è, negli anni dal 2021 al 2025, la migliore a livello nazionale, con una crescita del 12,3%, rispetto ad una media italiana dell'8,1%, Dati importanti che obbligano a risposte di policy, tanto più per il convergere di fattori diversi, tutti di interesse. Proviamo a riunirli.

C'è, innanzitutto, un elemento di racconto italiano' in cui è centrale lo sguardo da Sud'. Basti pensare, in questo senso, alla Sicilia del commissario Montalbano, alla Napoli di

Elena Ferrante e Paolo Sorrentino, fino alla nuova serialità televisiva ambientata tra Campania, Puglia e Sicilia. Un racconto con ricadute immediate, dirette e indirette, pensiamo solo all'impatto economico, con le industrie creative che attivano intere filiere produttive; pensiamo ad turismo più qualificato e meno stagionale; e, ancora alla valorizzazione economica del patrimonio culturale sino ad arrivare o processi di rigenerazione urbana e di valorizzazione delle aree interne.

Un secondo elemento si lega al fatto che la vitalità delle industrie creative del Mezzogiorno è anche frutto di esperienze amministrative quali il programma "Puglia Creativa", che c'è quindi una capacità di policy da estrarre e valorizzare.

Vi è infine una terza ragione, che si lega al potenziale di miglioramento della qualità amministrativa che c'è nel rapporto tra industrie creative e servizi pubblici.

Competenze creative come design dei servizi e comunicazione pubblica, possono essere di grande utilità per un tessuto amministrativo in cui le classifiche europee vedono ancora ampi spazi di modernizzazione.

Ed è anche alla luce di questo convergere di ragioni che possono essere avanzate alcune linee di lavoro: su diversi piani.

Quello finanziario, innanzitutto, con il rafforzamento ed il coordinamento delle risorse già oggi dedicate alle imprese creative e con un'attività di assistenza ai creativi che decidono di fare impresa, in un settore in cui il 48% degli occupati è rappresentato da lavoratori indipendenti.

C'è, poi, una necessaria attenzione alla costruzione di luoghi della creatività: in una politica europea in cui le industrie creative sono oramai un riconosciuto "ecosistema" ed in cui il territorio torna a contare, vanno creati spazi per densificare la filiera creativa, irrobustirla, aprirla ai contatti con la ricerca e l'innovazione.

Ancora, una linea di lavoro che sembra promettente è quella verso la promozione di un utilizzo diffuso di servizi creativi da quelli legati al design sino alla comunicazione - nelle attività economiche più tradizionali: dall'industria sino alla pubblica amministrazione. È necessario portare, cioè, i creativi dentro le imprese per aiutarle ad essere più competitive; chiamare le loro professionalità a contribuire ad una amministrazione più vicina alle esigenze dei cittadini.

Sono solo alcuni degli spazi di un cantiere di politiche pubbliche di grande prospettiva che dovrà avviarsi nel Mezzogiorno. Ed è anche per questo che il Rapporto Svimez 2026 avrà una sezione dedicata a questo tema, frutto di un lavoro congiunto con Istituto Tagliacarne e Fondazione Symbola. Un modo concreto per fare sistema, collaborare sul piano dell'analisi e di quello delle politiche da mettere in campo, dare corpo alle indicazioni europee più innovative.

Il tutto nella direzione di un programma - "Mezzogiorno Creativo" che potrebbe delinearsi in vista del prossimo periodo di programmazione dei fondi europei e che darebbe ulteriore spinta e una casa finalmente comune alla classe creativa del Mezzogiorno. Una realtà che, come sottolinea il Rapporto presentato negli scorsi giorni, ha di fronte a sé grandi potenzialità.

* Vicepresidente Svimez

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste-Tim, parte l'offerta Del Fante: "Nuova fase il marchio non sparirà"

Labriola, ceo della società di dtc: "Non solo un'operazione finanziaria". Negozi integrati nella rete postale: "1 più 1 fa 3". Titoli in calo

di CARLOTTA SCOZZARI
MILANO

Nel giorno in cui l'offerta pubblica di acquisto e scambio (Opas) da oltre 13 miliardi delle Poste su Tim prende il via a Piazza Affari, i vertici delle due aziende scrivono ai dipendenti per spiegare le ragioni dell'operazione. E il numero uno delle Poste, Matteo Del Fante, rassicura che il marchio di Tim non sparirà.

«Vogliamo preservare il nome, la base di clienti di Tim, l'avviamento - ha spiegato l'ad di Poste nella serata di ieri a Radio24 - e tutta la storia di quella che è stata forse la più grande azienda italiana. Negli uffici postali ci saranno dei punti di Tim dedicati e i dipendenti di Poste si occuperanno anche dei servizi e dei prodotti di Tim». Il tutto mentre «Poste Mobile sarà integrata» dentro Telecom. E i negozi del gruppo telefonico «continueranno per lo più la propria atti-

vià, integrati nella nostra rete». Più in generale, Del Fante ha sottolineato come l'unione faccia la forza in un momento in cui le dimensioni diventano decisive per competere: «Mettendoci insieme, possiamo fare di più che da soli. Tim è leader in Italia per cloud e Intelligenza artificiale. Poste ha un bilancio e una capacità di investimento più importanti: 1+1 fa 3 in questo caso». Poche ore prima lo stesso Del Fante, con il direttore generale Giuseppe Lasco, si era rivolto ai dipendenti: «Care colleghe e cari colleghi, siamo in una nuova fase della nostra storia».

L'Opas appena partita «non è solo un'operazione finanziaria. È un progetto industriale di lungo periodo» ha invece spiegato ai dipen-

denti il numero uno di Tim, Pietro Labriola. «Con l'operazione - hanno aggiunto Del Fante e Lasco - intendiamo dar vita a una piattaforma nazionale ancora più forte e innovativa, capace di integrare la presenza territoriale e la fiducia costruita da Poste con le infrastrutture tecnologiche, le competenze digitali e la capacità di connettività di Tim». Così, «la combinazione delle due aziende potrà generare significative sinergie e rafforzare la capacità del gruppo di competere in un contesto sempre più digitale e interconnesso».

Con l'offerta in corso, le Poste, oggi al 20,1% del capitale del gruppo telefonico, puntano a raggiungere almeno il 66,67% di Telecom per potere realizzare appieno le si-



AL VERTICE



Matteo Del Fante
Da aprile 2017 ricopre la carica di ad e direttore generale del gruppo Poste Italiane



Pietro Labriola
Entrato in Telecom Italia nel 2001, è diventato ad di Tim a gennaio 2022

nergie, stimate in 700 milioni annui prima delle imposte a regime. Se poi non si riuscisse ad arrivare a tale soglia, ha precisato Del Fante, «si dovrà pronunciare il consi-

glio» sulla decisione se andare avanti o meno nell'operazione. Per schivare questo scenario, Del Fante e Lasco cercano di convincere i soci di Tim ricordando loro che, «aderendo all'offerta e diventando azionisti di Poste, potranno tornare a ricevere dividendi».

Ieri intanto, a Piazza Affari, le azioni del gruppo partecipato dalla Cdp e dal ministero dell'Economia hanno ceduto lo 0,90% a 27,59 euro. Questo significa che l'offerta mista in contanti e carta (1,67 euro più 0,218 azioni Poste per ogni titolo della società telefonica) valorizza Tim 7,685 euro per titolo. Proprio ieri in Borsa le azioni Telecom sono scese sotto questo livello, chiudendo la seduta in calo del 2,36% a 7,662 euro.

RIPRODUZIONI RISERVATE

BANCHE

Mps, Provincia di Siena e parlamentari dem: "Vanno tutelati i legami con il territorio"



● Agnese Carletti

Il "sistema Siena" fa quadrato per chiedere che Mps preservi i legami con la città e il territorio, messi a rischio dall'Opas di Intesa Sanpaolo che mira a dividere in due la rete di filiali e cedere metà, più il marchio, a Unipol e di lì a Bper. Dopo i mal di pancia di Regione e Comune, ieri il consiglio provinciale di Siena ha approvato unanime una mozione sulla «inderogabile necessità di tutelare il valore industriale, strategico, occupazionale e culturale della banca più antica al mondo». L'ha firmata la

presidente Agnese Carletti (Pd) ma anche i tutti gli altri schieramenti, ed è stata girata alla premier Meloni, richiesta di attivarsi anche con il golden power. Anche la Curia senese ha chiesto per lettera di «tener fede al patto fondato sulla verità e l'amore per il bene comune», per un patto «che non è come gli altri, ma traccia un patto tra un'istituzione e la comunità che l'ha generata». Alcuni parlamentari Pd hanno poi depositato un'interrogazione per chiedere a Meloni di dire come tutelerà il presidio senese.

L'OPERAZIONE

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

Italo compra 26 treni da Siemens per sbarcare nel mercato tedesco

La compagnia italiana sfiderà Deutsche Bahn dal 2028 con convogli blu notte: 18 città servite e investimento da 3,6 miliardi

Potevano essere rossi, come nel nostro Paese. Invece saranno blu. I treni veloci di Italo - operativi in Germania da metà 2028, a meno di rinvii - vestiranno un blu notte metallizzato, simile a quello delle auto aziendali di pregio. Italo punta sul blu per non fare un inutile sgarbo alle ferrovie statali tedesche (Deutsche Bahn) che hanno il rosso come colore di riferimento. I treni regionali di Deutsche Bahn sono completamente rossi, per fare soltanto un esempio.

La scelta del blu dimostra che Italo sta conducendo la sua campagna germanica con determinazione, certo, ma anche con diplomazia verso la società pubblica (Deutsche Bahn) che sfiderà. E a proposito di diplomazia, Italo compra 26 treni veloci - e ne prenota altri 14 - dallo storico produttore Siemens, che ha passaporto te-



desco. E sempre la tedesca Siemens garantirà alla compagnia ferroviaria italiana - proprietà di Msc per il 49,23% delle azioni - la manutenzione dei convogli per 30 anni, grazie agli stabilimenti di Dortmund. Italo sottolinea inoltre la ricaduta occupazionale del suo sbarco in Germania. L'iniziativa creerà 2.500 nuovi posti di lavoro, diretti e dell'indotto. È l'effetto di un investimento da 3,6 miliardi che finanzia anche gli interventi nelle stazioni (ad esempio per

cartellonista e biglietterie) e la creazione delle infrastrutture informatiche (indispensabile tra l'altro agli acquisti via Rete o app).

Il debutto del servizio è previsto, dunque, dalla metà del 2028. Una società tedesca controllata da Italo servirà due grandi corridoi: da Monaco a Dortmund via Colonia e da Monaco ad Amburgo, via Berlino. Nel complesso e a regime si punta a toccare diciotto città lungo una rete di 1.300 chilometri con oltre 50 collegamenti quoti-

LE TAPPE

● Il piano

A novembre del 2025, la stampa tedesca annuncia che Italo punta a sbarcare in Germania

● Il ricorso

A gennaio 2026, davanti alla Agenzia delle Reti, per ottenere gli slot orari

● La vittoria

A luglio, l'Agenzia limita la presenza di Deutsche Bahn sulle tratte più saturate

diani. Quando tutto questo sarà realtà, prenderà forma il modello che ha cambiato l'alta velocità italiana. Correrà sui binari un concorrente privato dell'operatore pubblico (Deutsche Bahn) aumentando il numero dei collegamenti e spingendo le compagnie a contendersi i viaggiatori sul terreno dei prezzi e della qualità del servizio. In questo scenario, Italo punta su un treno evoluto (modello Vela), capace di andare a 320 chilometri all'ora, con 3 classi come nel nostro Paese e 450 posti a bordo.

L'acquisto dei treni segue la decisione della Bundesnetzagentur, l'Agenzia federale delle Reti che ha aperto il mercato al vento tonificante della concorrenza garantendo un numero adeguato di slot orari agli operatori entranti. Tra questi Italo è davvero in prima fila. «Vogliamo offrire ai passeggeri tedeschi una scelta più ampia, servizi frequenti, prezzi equi e un'esperienza di alta qualità», assicura Gianbattista La Rocca, ad di Italo Holding. Ecco Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Italo Holding: «Quando l'Europa sceglie di aprirsi e collaborare, sa creare valore condiviso».

RIPRODUZIONI RISERVATE

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
51.862	54.493	81.93	3.9643%	1.1410	83.04
-0,04%	-0,10%	-0,94%	+0,57%	-0,17%	+0,67%

Italo sbarca in Germania compra ventisei treni e investe 3,6 miliardi

Per il gruppo ferroviario è il primo passo verso l'internazionalizzazione. Berlino è la porta che dà accesso agli altri Paesi del Nord. L'avvio dal 2028

CLAUDIA LUISE

È il primo passo verso l'internazionalizzazione. Italo entra nel mercato ferroviario tedesco e lo fa con un investimento da 3,6 miliardi di euro. La holding presieduta da Luca Cordero di Montezemolo ha firmato a Monaco di Baviera un contratto con Siemens per l'acquisto di 26 treni ad alta velocità, con opzione per altri 14, e un programma di manutenzione della durata di trent'anni. La struttura societaria vede Italo Holding controllare al 100% sia Italo, attiva in Italia, sia Italo International, responsabile dei mercati esteri. Quest'ultima detiene interamente Atrium, che gestirà le attività in Germania, e Mainsee, proprietaria dei treni, entrambe con sede a Francoforte. L'avvio dei servizi – che ha già ottenuto il via libera dell'autorità di regolazione tedesca Bundesnetzagentur – è previsto per la metà del 2028. La società tedesca controllata da Italo opererà su due corridoi, Monaco-Colonia-Dortmund e Monaco-Berlino-Amburgo, collegando diciotto città su una rete di 1.300 chilometri con circa 50 corse al giorno. Dei 3,6 miliardi di investimento, circa 3 sono destinati all'accordo con il gruppo tedesco ma la società ferroviaria ha anche annunciato investimenti nella rete e prevede che il nuovo progetto porterà a circa 2.500 nuovi posti di lavoro, incluso l'indotto.

«Si apre un capitolo importante per la mobilità ferroviaria europea. L'arrivo di Italo in Germania non è solo l'ingresso di un nuovo operatore, ma un passo concreto verso un mercato unico dei trasporti, capace di superare le liberalizzazioni a macchia di leopardo che ancora frammentano l'Europa» sottolinea Montezemolo. Un progetto che, aggiunge, «nasce dall'unione tra l'esperienza di Italo, primo operatore privato sull'alta velocità che ha realizzato in Italia la prima grande liberalizzazione del settore ferroviario europeo e il grande potenziale della Germania: una rete ferroviaria

I risultati

Ryanair, profitti in calo del 34%
Effetto carburante sui conti

La crisi geopolitica in Medio Oriente comincia a presentare il conto anche alle compagnie aeree. A dimostrarlo sono i risultati del primo trimestre fiscale di Ryanair, che ha registrato un calo del 34% dell'utile netto, sceso a 538 milioni di euro, nonostante la crescita del traffico passeggeri. A pesare è stato soprattutto il forte rincaro del jet fuel, insieme alla debolezza delle tariffe dei biglietti. Nel periodo aprile-giugno la compagnia irlandese ha trasportato oltre 61 milioni di passeggeri, con un incremento del 6% rispetto a un anno prima. L'aumento dei volumi, tuttavia, non è bastato a compensare la crescita dei costi operativi, saliti dell'11%, e la ridu-

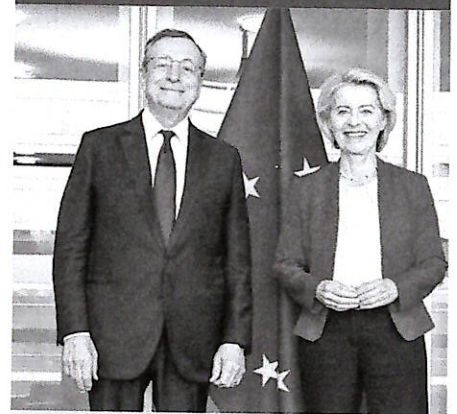
zione del 6% delle tariffe medie praticate ai clienti. Ryanair ha limitato l'impatto degli aumenti perché aveva già fissato il prezzo di circa l'80% del fabbisogno di carburante attraverso contratti di hedging, lasciando scoperto il restante 20%, che ha risentito dell'impennata delle quotazioni. L'ad Michael O'Leary ha spiegato che la guerra ha alimentato l'incertezza, favorendo prenotazioni sempre più sotto data e costringendo la compagnia a mantenere una politica tariffaria aggressiva per riempire gli aerei. Gli analisti osservano inoltre che un prolungato aumento del jet fuel potrebbe tradursi in un rincaro dei biglietti. s.ric.

strategica per l'intero continente, e un partner industriale come Siemens Mobility capace di realizzare treni di altissima qualità».

La Germania è stata scelta anche perché porta d'accesso per eventuali altri Paesi del Nord Europa. Inoltre, come per l'Italia, iniziando da tratte a maggior domanda l'intenzione del gruppo italiano è quella di far crescere il network nel tempo. «Credo in un sistema che metta al centro i cittadini, dando loro la possibilità di scegliere come e con chi viaggiare», evidenzia il presidente della holding.

«Intendiamo offrire ai passeggeri tedeschi una scelta più ampia, servizi più frequenti, prezzi equi e un servizio di alta qualità. A partire dai treni: la tecnologia di Siemens Mobility definisce lo standard e un investimento complessivo di

VON DER LEYEN VEDE DRAGHI



“Competitività, spinta Ue”

Sulla competitività «l'Europa fa sul serio». Così la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, al termine dell'incontro con l'ex premier ed ex presidente della Bce, Mario Draghi. «Con Draghi abbiamo discusso dell'agenda europea per la competitività».

“

Gianbattista La Rocca
Ad Italo Holding

Siamo pronti ad affrontare i primi passi concreti per avviare i servizi nel 2028 a partire dalle assunzioni

3,6 miliardi di euro riflette la profondità del nostro impegno in questo mercato» afferma Gianbattista La Rocca, amministratore delegato di Italo holding, aggiungendo che «a seguito della decisione della Bundesnetzagentur, ora siamo pronti ad affrontare i primi passi concreti per avviare i servizi nel 2028, dall'assunzione e formazione del personale allo sviluppo della struttura industriale, operativa e commerciale di questo nuovo capitolo dedicato alla Germania. Ringraziamo i nostri azionisti – Msc, Gip (parte di BlackRock), Allianz e i nostri soci fondatori – per il forte sostegno che ci hanno fornito durante tutta questa fase».

I convogli sono del modello Velaro Multi System, capaci di raggiungere i 320 chilometri orari. Ciascun treno, spiega una nota, avrà otto carrozze, 450 posti e tre classi di viaggio (Club Executive, Prima Business e Smart), oltre a un bistrot e alla connessione 5G e satellitare Starlink. L'assemblaggio avverrà nello stabilimento Siemens di Krefeld, mentre la manutenzione sarà gestita nel deposito di Dortmund. Presente in numerosi Paesi con oltre 3 miliardi di chilometri percorsi e milioni di passeggeri trasportati in tutto il mondo, Velaro ha stabilito uno standard di riferimento per il trasporto ferroviario ad alta velocità. Per Michael Peter, amministratore delegato di Siemens Mobility, l'accordo «rappresenta un progetto di riferimento e un forte impegno a favore della creazione di valore industriale e dell'innovazione made in Germany».

IL COMMENTO

Le risposte che servono all'industria

GIUSEPPE BOTTERO

La risposta alle richieste dell'industria, che invoca un piano per rilanciare l'economia del Nord, non può essere affidata a un cavillo. Mentre un territorio decisivo per lo sviluppo del Paese alza la voce, con una serie di istanze precise, il ministro Urso prende tempo, spiegando che la Zes non sarà allargata a tutta Italia perché «è sostenuta da risorse europee della politica di coesione». Semmai, dice, si può «estendere quanto già previsto nelle aree Zls», per snellire «le procedure di semplificazione amministrativa». Un pannello caldo, un susseguirsi di sigle e acronimi che non bastano minimamente a rassicurare sulla volontà di cambiare passo.

Per rendersi conto del senso d'urgenza, basta un giro di telefonate tra gli imprenditori dell'indotto automobilistico nel Torinese, già in fibrillazione per le notizie deva-

S Urso a La Stampa



Nell'intervista a La Stampa del 16 luglio, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha detto che la Zes al Nord è impossibile perché l'Europa lo vieta

stanti che arrivano da Volkswagen, pronta a tagliare 100 mila posti: è ora di un colpo di frusta, di accorciare i tempi per le autorizzazioni con una procedura di silenzio-assenso di massimo sessanta giorni, di uscire dalle sabbie mobili della carte bollate liberando le amministrazioni locali

dall'onere di assumere decisioni rischiose rispettando la certezza del diritto. «Se noi eliminiamo i costi della burocrazia, che sono 80 miliardi di spese aggiuntive all'anno, abbiamo tre finanziarie già coperte», sostiene il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

L'industria ha provato a cambiare pelle, in qualche caso c'è riuscita, emancipandosi e guardando ai nuovi comparti, in particolare la Difesa e l'aerospazio. Ecco perché i tavoli annunciati da Urso non bastano: non saranno una video-call o un viaggio a Roma in più a salvare un settore chiave. Servono, piuttosto, una serie di impegni scritti, una sorta di patto in totale trasparenza per spingere gli investimenti. In un momento in cui l'energia è diventata la più pericolosa arma di ricatto geopolitico, perché chi vuole investire nelle rinnovabili deve scontrarsi con tempi che vanno dai due ai cinque anni solo per un permesso? Sarebbe meglio, sostengono le

imprese, affidarsi a un commissario, sollevando i sindacati dei piccoli paesi dalla responsabilità delle decisioni.

Un'azione è urgente, specialmente dopo l'ennesima frenata europea sul sistema delle quote climatiche, il cosiddetto sistema Ets. Le aziende si aspettavano una rivoluzione, è arrivata una «revisione marginale» che può addirittura compromettere il tessuto produttivo europeo. L'Italia è tra i Paesi che pagano il prezzo più alto: vetro, ceramica, acciaio, chimica, cemento, metalli, carta «rischiano di scomparire», dice ancora Orsini, piegati da prezzi del carbonio tre o quattro volte più alti rispetto ai concorrenti americani e asiatici. A Bruxelles il governo si è battuto per una soluzione che non lasciasse indietro la nostra manifattura: l'impegno non è bastato. E adesso il Paese si trova davanti a una sfida che riguarda il futuro economico e occupazionale: tornare a crescere, o sparire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italo nell'Alta Velocità tedesca, l'acquisto di 26 treni da Siemens

Investimento da 3,6 miliardi. Prevista l'assunzione di 2.500 dipendenti, il focus su stazioni, manutenzione e infrastrutture La Rocca: «Ai passeggeri la scelta di servizi di qualità». Montezemolo: «Un passo concreto verso mercato unico dei trasporti»

L'ESPANSIONE

ROMA L'alta velocità privata italiana varca le Alpi e compie uno storico sbarco nel cuore dell'Europa, inaugurando una nuova stagione di competizione e crescita per il trasporto ferroviario continentale. Italo Holding e Siemens Mobility hanno infatti siglato a Monaco di Baviera il contratto per l'acquisto di 26 treni ad Alta Velocità Velaro Multi System con opzione per ulteriori 14 unità e la manutenzione, per un periodo di 30 anni. L'impegno finanziario complessivo, pari a 3,6 miliardi, rappresenta il primo vero passo verso l'introduzione della concorrenza privata nel mercato ad alta velocità in Germania, uno dei mercati su ferro più rilevanti e frequentati dell'intero panorama europeo.

I nuovi convogli della flotta Siemens, sviluppati per toccare una velocità massima di 320 km/h, saranno composti da otto carrozze con 450 posti a sedere, articolati in tre distinti ambienti di viaggio (Club Executive, Prima Business e Smart), oltre a uno spazio bistrot e alla connessione ultraveloce che integrerà tecnologia 5G e satellitare di Starlink. L'operazione strategica comprende l'assemblaggio delle carrozze presso lo stabilimento Siemens di Krefeld, l'assunzione e la formazione di circa 2.500 dipendenti, interventi sulle stazioni e sulle infrastrutture digitali, oltre al servizio di manutenzione di 30 anni presso il deposito di Dortmund supportato dalle tecnologie di IA della piattaforma Railigent X. A partire da metà 2028, la compagnia controllata da Italo opererà su due direttrici strategiche: Monaco-Colonia-Dortmund e Monaco-Berlino-Amburgo, toccando 18 città con un'offerta di 50 corse giornaliere su 1.300 chilometri di rete.

«Intendiamo offrire ai passeggeri tedeschi una scelta più ampia, servizi più frequenti, di alta qualità e prezzi equi. La tecnologia di Siemens Mobility definisce lo standard e l'investimento di 3,6 miliardi di euro riflette la profondità del nostro impegno», ha commentato Gianbattista La Rocca, ad di Italo Holding, «A seguito della decisione della Bundesnetzagentur, ora siamo pronti ad affrontare i primi passi concreti per avviare i servizi nel 2028».

ACCORPATE LE AZIONI

A sua volta, il presidente Luca Cordero di Montezemolo ha evidenziato la portata

continentale dell'accordo: «L'arrivo di Italo in Germania è un passo concreto verso un mercato unico dei trasporti, capace di superare le liberalizzazioni a macchia di leopardo che ancora frammentano l'Europa. Credo in un sistema che metta al centro i cittadini, dando loro la possibilità di scegliere come viaggiare. È la dimostrazione che l'Europa, quando collabora, sa creare valore condiviso. Questo progetto nasce dall'unione tra l'esperienza di Italo, primo operatore privato sull'alta velocità che ha realizzato in Italia la prima grande liberalizzazione del settore ferroviario europeo e il grande potenziale della Germania».

L'espansione sul mercato tedesco rientra in un ampio disegno di riorganizzazione societaria e finanziaria. Al vertice c'è la capogruppo Italo Holding, che detiene il 100% di Italo (a sua volta proprietaria di Itabus) e il 100% della neonata Italo International, entità destinata alla gestione delle attività estere. Quest'ultima controlla le due società tedesche con sede a Francoforte: Atrium, operativa per i servizi, e Mainsee, proprietaria dei convogli.

Contemporaneamente, il gruppo, nell'assemblea dell'11 maggio presso uno studio notarile di Milano, ha approvato un nuovo statuto che semplifica la governance e converte le differenti categorie di azioni in un'unica classe ordinaria. Sul fronte finanziario, Italo si prepara a un maxi-rifinanziamento fino a 750 milioni di euro tramite prestiti obbligazionari senior garantiti collocati in private placement presso investitori professionali, con scadenze fino a 15 anni. Un'architettura di "platform financing" con un solido pacchetto di garanzie reali e personali, pensata per ristrutturare il debito esistente, garantire elevata liquidità e assicurare le risorse necessarie ai piani di sviluppo internazionale.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Credito per lo sviluppo banche vicine alle aziende»

ZES MISURA EFFICACE CHE CONTINUA A PRODURRE IMPATTO POSITIVO E PER CERTI VERSI ANCHE INASPETTATO

Nando Santonastaso

Presidente Patuelli, che credito fa al Sud? È vero che, in particolare per le microimprese, le banche sono poco disponibili ad accompagnarle?

«Il Mezzogiorno è in una fase di ripresa e non di recessione, come avevamo anticipato già da qualche tempo risponde Antonio Patuelli, appena confermato per la settima volta di fila alla presidenza dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana. E non siamo in una fase nella quale i prestiti delle banche a imprese e famiglie del Sud sono in calo. Siamo, al contrario, in una fase storica abbastanza inedita nella quale l'incremento dei prestiti in quest'area del Paese è superiore a quelli del Nord e del Centro Italia e fa da battistrada agli impieghi bancari. Un contesto completamente nuovo, dunque, indotto soprattutto dal Pnrr che ha avuto una maggioranza relativa di investimenti nel Mezzogiorno e che ha assicurato una spinta importante sul piano delle infrastrutture stradali, ferroviarie e portuali».

C'è chi però parla di un rischio crescente di insolvenza per le imprese di cui il sistema bancario sarebbe responsabile, come sostiene l'avvocato Massimo Di Lauro in un contributo pubblicato sul «Mattino». Che ne pensa?

«Il rischio c'è sempre ma non è questa la responsabilità del mondo delle banche che ne subisce invece le conseguenze. In questa fase c'è un incremento dei prestiti in Italia da molti mesi, 12 per le imprese e 18 per le famiglie, e per tutti i segmenti. Lo ha sottolineato anche Banca d'Italia documentando che anche per le imprese più piccole i prestiti sono in crescita. Il contesto reale è questo».

Si torna all'antica questione se le banche possono concedere o meno credito agevolato?

«Proviamo a mettere ordine sul tema. La finalità delle banche non è tenere i soldi da parte e non prestarli tanto è vero, come dicevo, che i prestiti sono in crescita. Ma sul concetto di credito agevolato bisogna essere chiari e ricordare che non siamo più nel contesto di molti decenni fa quando c'erano leggi che ne prevedevano e regolamentavano l'esistenza. Ora siamo in un mercato unico, con l'Unione bancaria europea nella quale esistono organismi nazionali ed europei di tutela della concorrenza. Ci sono gli Antitrust nazionali ed europei e la vigilanza unica di Bce e Banca d'Italia. Dunque, c'è un alto livello di concorrenza tra le banche che non è solo di sportelli ma anche internettiana, tanto che la competizione tra le banche non è mai stata così aperta. E inoltre non è più solo un mercato di banche nazionali: l'Italia è lo Stato dell'UE in cui c'è la maggiore presenza di banche estere su un territorio nazionale».

C'è allora forse un problema di garanzie da parte delle banche nel rapporto con le

imprese più piccole?

«Il dibattito su questo aspetto è sicuramente ampio. Io stesso vi ho fatto riferimento nella mia relazione all'assemblea dell'Abi, citando anche il pensiero del Governatore di Banca d'Italia sull'argomento. In sintesi: le garanzie sono una forma di sostegno al credito, e questo è un punto di fondamentale importanza nel rapporto tra banche e imprese. Peraltro, le regole sulle garanzie non sono proprio strettamente di diritto bancario».

In che senso, presidente?

«Ci sono anche regole diverse come i vincoli di legge introdotti in particolari circostanze. Lei pensi, ad esempio, alla pandemia: il Dl 8 aprile 2020 ampliò le garanzie per le imprese e parliamo, quindi, di una legge dello Stato. Successivamente, provvedimenti pubblici hanno ristretto quel perimetro normativo dopo la fine dell'emergenza sanitaria. Oggi si discute su quali garanzie si può intervenire e la decisione spetta alle istituzioni».

Dunque, le garanzie tutelano le imprese a prescindere persino, se così si può dire, dal sistema bancario, è così?

«Assolutamente sì. Le norme in Italia per agevolare le imprese non mancano. Le garanzie, certo, ma anche la legge Sabatini, non dimentichiamolo, è sempre stata per così dire al fianco delle imprese. E poi c'è la Zes, oggi particolarmente ambita da tutto il sistema produttivo nazionale. Io ne ho studiato la normativa e capisco bene perché in un intero Mezzogiorno più nelle Marche e in Umbria ha prodotto e continua a produrre risultati di forte impatto, inaspettati e in gran parte inediti. Il fatto stesso che sia diventato un argomento di confronto così vivace è una testimonianza del suo indiscutibile successo. La Zes rimane perché non ha bisogno di essere rifinanziata come accadeva per la vecchia Cassa per il Mezzogiorno. Da assiduo lettore dei classici dell'economia, anche di autori meridionalisti, mi sovviene in proposito «Nord Sud» di Francesco Saverio Nitti: se ci fosse stata la Zes nei primi tempi dell'Italia unita, Nitti non avrebbe avuto la necessità di scrivere quel libro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia e altri 5 Paesi Ue: freno a sanzioni su Mosca Sul tavolo il nodo del gas

DA ROMA PERPLESSITÀ ANCHE SULLO STOP AI VISTI PER I CITTADINI RUSSI CHE HANNO COMBATTUTO IN UCRAINA

IL NEGOZIATO

ROMA L'ultima prova di unità prima della pausa estiva delle istituzioni europee si giocherà sulle sanzioni alla Russia proposte dalla Commissione europea il 9 giugno. I veti posti fino a questa fase dei negoziati da diversi Stati membri, tra cui l'Italia, consolidano la certezza che il 21° pacchetto di misure restrittive nei confronti di Mosca sarà meno letale di quanto si è augurata la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Da tempo gli ambasciatori dei 27 Stati membri negoziano sui nodi più spinosi della proposta, ma ora la priorità è quella di far presto. Uno tra tutti riguarda il divieto per le metaniere europee di trasportare il gas naturale liquefatto dal 2027, proposta invisa al governo greco e nello specifico al colosso del miliardario George Prokopiou.

Il "niet" è già scolpito nelle leggi europee dall'anno scorso, ma con le nuove sanzioni a Mosca Bruxelles ha chiesto di anticipare di un anno lo stop totale. Atene rifiuta anche una clausola di revisione annuale del divieto, ma le sue preoccupazioni sono la punta dell'iceberg di uno scetticismo più esteso sul tavolo del Consiglio Ue.

GLI STOCCAGGI

Il campanello d'allarme risuona anche a Ovest del Mar Jonio. «Uno stop completo del gas che dalla Russia viene in Europa dal 1° gennaio ci porterà in una situazione di stoccaggi di gas peggiore dell'anno scorso», ha avvertito l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi la scorsa settimana in audizione alla Camera. «L'Italia è in linea con l'anno scorso chiuderà a ottobre molto al di sopra dei target del 75% che ha dato l'Europa, raggiungendo il 90%, ma ci sono Paesi europei che sono al 40% o 50%», ha aggiunto. «Per l'Europa che va a gas è una preoccupazione», ha tuonato ancora. All'ultima riunione dei ministri degli Affari esteri l'Italia non aveva obiezioni da presentare sui negoziati in corso sul pacchetto di sanzioni. Le rassicurazioni dello stesso ministro Antonio Tajani lasciano intendere che la proposta sul tavolo sia più conciliante con le perplessità espresse da Roma sul divieto totale ai visti per i russi che hanno combattuto in Ucraina. La Farnesina ha voluto evitare che il caso diventasse politico e che si andasse allo scontro diretto con i Paesi baltici. Le tre repubbliche hanno fatto quadrato sullo stop all'ingresso degli ex-combattenti sul suolo Ue. Roma, stando a quanto riferisce una fonte diplomatica, ha invece cercato di persuadere

sull'infallibilità tecnica della proposta rispetto alla composizione delle liste dei veterani e dei controlli necessari ad accertare il loro servizio militare in Ucraina. Il punto di incontro tra l'ambizione del pacchetto e i dubbi espressi dall'Italia, e in egual misura dalla Francia, si tradurrà solo in un impegno in principio, ma sarà chiaro solo a pacchetto adottato. Un obiettivo, quello dell'ok finale, che gli ambasciatori tenteranno di centrare mercoledì prossimo, prima che scatti l'adeguamento automatico del tetto al prezzo del petrolio importato dalla Russia. I 27 diplomatici hanno evitato già la scorsa settimana che il "price cap" raggiungesse quota 65 dollari al barile. Nel pacchetto di sanzioni la Commissione europea ha proposto di fermare l'adeguamento semestrale che porta il tetto al petrolio a un valore del 15% sotto il prezzo medio corrente del greggio Urals. La proroga di una settimana tiene lo stop al tetto agganciato al voto sull'intero pacchetto di sanzioni e mette pressione agli Stati membri affinché raggiungano un compromesso entro mercoledì.

LE MISURE

La riflessione sulle sanzioni alla Russia è però di natura più esistenziale, sottolinea ancora la fonte diplomatica interpellata prima della riunione di mercoledì. Come succede a ogni round di misure restrittive da votare contro la Russia resta la necessità di dover fare i conti con l'opinione pubblica e con i posti di lavoro da difendere nei settori economici colpiti. L'azzardo morale pesa anche su Paesi come Francia, Portogallo e Germania, spaventati dell'impatto sull'industria di trasformazione del merluzzo russo, che il 21° pacchetto di sanzioni vuole vietare. Altre concessioni dovranno essere fatte per intercettare le richieste dell'Austria di revocare le sanzioni nei confronti di Rasperia, una società di investimento inserita nella lista nera, che possono costare una perdita di 2,1 miliardi di euro alla Raiffeisen Bank International.

Gianluca Martucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito, 1,8 miliardi Cdp a UniCredit per Pmi e Sud

Vera Viola

Nuova operazione di funding obbligazionario: Cassa Depositi e Prestiti ha sottoscritto un prestito obbligazionario di UniCredit da 1,8 miliardi, allo scopo di migliorare l'accesso al credito delle imprese italiane e sostenerne crescita e competitività. Un'operazione dedicata soprattutto a piccole imprese, a quelle con sede e operatività nel Mezzogiorno. E, infine, alle società impegnate in progetti di efficienza energetica.

L'operazione si articola in due tranches di prestiti obbligazionari rispettivamente da 800 milioni e da 1 miliardo, che avranno una durata massima di sette anni.

Più nel dettaglio, una quota maggioritaria delle risorse verrà riservata alle aziende di minori dimensioni, in particolare del Mezzogiorno, e almeno il 10% della seconda emissione (quella da 1 miliardo) sarà destinato a progetti di efficientamento energetico di strutture pubbliche, commerciali, residenziali e ricreative, sulla base di criteri predeterminati.

Di interventi di questo tipo ne sono stati realizzati ben quattro dalle due istituzioni finanziarie, sin dal 2022. Queste, in totale hanno mobilitato negli anni passati, attraverso la sottoscrizione di prestiti obbligazionari, oltre 1,5 miliardi che sono andati a sostenere i progetti di 3.400 imprese. In totale, tra le quattro operazioni precedenti e l'ultima, con lo strumento del funding obbligazionario sono stati destinati alle imprese oltre 3,3 miliardi. E nel 2026, per la prima volta, le risorse sono state destinate anche alla transizione energetica.

Con l'ultima operazione, Cassa Depositi e Prestiti ha interamente sottoscritto a favore di UniCredit 1,8 miliardi che saranno impiegati dalla banca attraverso nuovi prestiti. Ciascuno di questi potrà avere un importo unitario fino a un massimo di 20 milioni e una durata non inferiore ai 24 mesi. E potrà raggiungere, secondo una prima stima, circa 4mila imprese.

UniCredit, da parte sua, si è impegnata a destinare almeno il 51% delle risorse a favore delle Pmi che operano su tutto il territorio

nazionale; almeno il 51% alle imprese con sede legale o operativa in una delle otto Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

Andrea Nuzzi, direttore business di Cdp, chiarisce: «Con questa operazione, Cassa Depositi e Prestiti conferma il proprio impegno al fianco delle imprese italiane con l'obiettivo di facilitarne l'accesso al credito, promuoverne i piani di investimento e di crescita per linee esterne e supportarne i programmi di internazionalizzazione. Una porzione del finanziamento intende inoltre promuovere lo sviluppo di progetti di green buildings e di modelli orientati all'efficienza energetica e alla transizione sostenibile degli immobili, favorendo investimenti in grado di generare benefici ambientali duraturi per il Paese. La fruttuosa e consolidata collaborazione con UniCredit consente di rafforzare l'offerta di strumenti finanziari a favore del tessuto produttivo, con particolare attenzione per i territori del Mezzogiorno e per le esigenze delle Pmi».

Remo Taricani, deputy head of Italy di UniCredit, aggiunge: «Le piccole e le medie imprese rappresentano un elemento fondamentale del sistema produttivo italiano e ricoprono un ruolo centrale nel nostro piano UniCredit Unlimited. Questa operazione conferma la solidità della collaborazione con Cdp e rafforza ulteriormente la nostra capacità di supportare le imprese nei loro percorsi di sviluppo. Il nostro obiettivo è continuare a essere un partner di riferimento per l'economia reale, mettendo a disposizione strumenti concreti e soluzioni efficaci per sostenere la crescita del tessuto imprenditoriale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ets, più compensazioni agli energivori italiani

Energia. Estesi gli aiuti per le emissioni indirette a settori sinora esclusi. Il ministro

Foti: «Risultato importante ma è soltanto il primo passo»

L.Ser.

Arriva un sollievo per le imprese energivore italiane a fronte dei costi indiretti sostenuti per le emissioni Ets. Un correttivo rispetto alle normative preesistenti sulle emissioni Co2, che non fa parte della revisione annunciata la scorsa settimana. La Commissione europea ha infatti approvato, in base alle norme Ue sugli aiuti di Stato, la modifica del regime italiano che compensa le imprese ad alta intensità energetica per i maggiori costi dell'elettricità derivanti dai costi indiretti delle emissioni nell'ambito del sistema europeo di scambio delle quote di CO2 (Ets), portandone la dotazione complessiva da 1,5 a 3,6 miliardi di euro.

Il via libera prevede inoltre l'estensione del regime a nuovi settori considerati a rischio di delocalizzazione e l'aumento dell'intensità massima degli aiuti dal 75% all'80% dei costi indiretti delle emissioni, limitatamente ai comparti già coperti. L'importo massimo che lo Stato italiano potrà destinare ogni anno a questo regime di aiuti aumenta inoltre da 140 a 600 milioni di euro. Nei fatti sono stati assegnati 600 milioni per il 2024 e 600 milioni per il 2025.

Secondo Bruxelles, le modifiche sono conformi alle norme Ue sugli aiuti di Stato e consentiranno di sostenere la competitività delle imprese energivore, riducendo il rischio di delocalizzazioni verso Paesi con politiche climatiche meno rigorose. La Commissione ritiene inoltre che il regime resta necessario e proporzionato, in quanto limitato al minimo indispensabile e con un impatto contenuto sulla concorrenza e sugli scambi nel mercato unico.

«Il via libera della Commissione europea all'aumento del regime italiano di aiuti per le imprese energivore rappresenta risultato importante per la competitività del nostro sistema produttivo e conferma la bontà del lavoro portato avanti dal Governo Meloni, che da sempre chiede maggiore tutela e sostegno per le imprese» ha commentato il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti.

«Per troppo tempo le nostre imprese hanno pagato il prezzo di scelte e regole ideologiche imposte da Bruxelles, che hanno rischiato di indebolire la competitività del sistema produttivo e di mettere a rischio posti di lavoro e investimenti - ha proseguito -. Il Governo Meloni ha scelto di non arrendersi e di battersi in Europa per difendere il lavoro, la produzione e il futuro industriale italiano, chiedendo una netta revisione del sistema dell'Ets».

Il via libera di oggi, conclude il ministro, «è solo un primo passo in questa direzione e dimostra che le nostre richieste erano fondate e che, quando l'Italia difende con determinazione i propri interessi, i risultati arrivano».

Un giudizio in chiaroscuro arriva anche da Augusto Ciarrocchi, presidente di Confindustria Ceramica.

«Aspettavamo questa decisione della Commissione europea come un atto di giustizia a fronte del grande impegno del nostro Governo: via libera al decreto italiano che include finalmente le piastrelle di ceramica tra i settori che accedono alla compensazione dei costi indiretti Ets, correggendo un'esclusione ingiustificata che durava da anni. Ci auguriamo adesso che le procedure amministrative accelerino, perché le nostre imprese hanno già atteso molto», ha affermato.

«Il vero nodo resta però un altro: i costi diretti dell'Ets - ha però aggiunto -. La proposta di revisione dei benchmark presentata venerdì scorso dalla Commissione è l'ennesima occasione mancata: benchmark sempre più stringenti e scollegati dalle reali performance emissive dei nostri impianti, che penalizzano un settore hard-to-abate senza alternative tecnologiche disponibili. Una riforma profondamente ingiusta. Già oggi le nostre aziende pagano 70 milioni di euro per comprare quote su emissioni che non possono evitare: una cifra insostenibile per chi deve competere sui mercati globali, perché drena risorse agli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager, formazione mirata su dati e AI per guidare i cambiamenti

Claudio Tucci

Il management italiano si sta rinnovando. Dall'uso efficace dell'intelligenza artificiale alla protezione dalle minacce esterne, dalla trasformazione dei processi alla valorizzazione delle persone, il contributo manageriale alla creazione di valore passa sempre più dall'uso (ottimale) dei dati. È questo il messaggio, nuovo, che arriva dalla graduatoria del primo Avviso 2026 di Fondirigenti (Avviso 1/2026), in corso di pubblicazione, che ha visto l'approvazione di circa 1.400 piani formativi, pari all'81% delle oltre 1.700 proposte presentate.

Il valore dei piani approvati supera i 20,2 milioni di euro, superiore agli iniziali 18 milioni, confermando la centralità degli investimenti nelle competenze per accompagnare innovazione, riorganizzazione e sviluppo competitivo. I percorsi formativi, che si realizzeranno nei prossimi otto mesi, coinvolgeranno circa 3.200 dirigenti per complessive 166mila ore di formazione, pari a una media di circa 51 ore per partecipante.

«I piani approvati - racconta al nostro giornale, Massimo Sabatini, direttore generale di Fondirigenti - raccontano un cambiamento profondo del ruolo manageriale. Oggi alle imprese servono dirigenti capaci di integrare dimensioni diverse: il dato come strumento per decidere meglio, l'intelligenza artificiale come leva da inserire nella strategia, la leadership come capacità di guidare il cambiamento. Manager a tutto tondo, esperti nel loro ambito, ma soprattutto guida esperta di persone e organizzazioni».

Dall'analisi dei piani emerge infatti una crescente attenzione a performance management, KPI, business intelligence e data literacy, che dimostra come il dato sia ormai considerato una competenza trasversale e uno strumento a supporto di tutte le decisioni aziendali. Anche l'approccio all'AI appare maturo: i progetti più solidi non si concentrano sull'apprendimento dei singoli strumenti, ma sulla governance dell'intelligenza artificiale, sui suoi impatti organizzativi e sulla sua integrazione nei processi decisionali. Parallelamente, process management, Lean

management e change management convergono verso l'esigenza di migliorare l'efficienza e la capacità di adattamento.

Insomma, la leadership viene interpretata come capacità di guidare persone e organizzazioni nelle transizioni, mentre retention, sviluppo dei talenti ed engagement diventano leve per sostenere produttività e continuità organizzativa. Emerge, forte, la trasformazione del ruolo delle funzioni HR, sempre meno impegnate in attività tradizionali di gestione del personale e sempre più chiamate a costruire senso, coinvolgimento ed esperienza lavorativa per le persone.

Spesso questo fabbisogno nasce da un cambiamento repentino del contesto: fusioni, acquisizioni, ingresso di capitali diversi, passaggi generazionali, mutamenti nella filiera, solo per fare qualche esempio; una spia delle trasformazioni in atto (anche negli assetti proprietari) nel nostro tessuto produttivo.

Il cambio di paradigma guarda soprattutto alle grandi aziende, che fanno registrare, da sole, il 50% dei piani approvati. Le piccole realtà si fermano a poco più di un piano su 10 di quelli approvati. Le medie imprese mostrano una performance positiva nell'area dell'organizzazione dei processi produttivi. Grandi e piccole imprese conseguono, viceversa, i risultati migliori nell'area dell'utilizzo evoluto della tecnologia, a testimonianza del carattere trasversale dell'innovazione digitale. A livello territoriale, il maggior numero di candidature arriva dall'Emilia Romagna, seguita dal Veneto. La Lombardia si conferma tra i territori con la partecipazione più elevata. Nel Mezzogiorno si distingue la Campania. Il Lazio è in forte crescita.

«La risposta delle imprese conferma che la formazione manageriale non è più un'attività separata dalla strategia aziendale, ma una condizione per governare le transizioni e tradurre l'innovazione in produttività - ha sottolineato Marco Bodini, presidente di Fondirigenti - Il compito del Fondo è accompagnare questo investimento, trasformando i fabbisogni in percorsi concreti e aiutando anche le realtà di minori dimensioni ad anticipare il cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

Finiti gli sconti sulle accise e petrolio in rialzo, diesel su di 20 centesimi in due settimane

Effetto Hormuz sull'Italia Schizza il prezzo del gasolio

IL DOSSIER

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il governo sta perdendo la scommessa su Hormuz. Quando Palazzo Chigi e il ministro dell'Economia decisero di non prorogare il taglio delle accise, la convinzione era che il Memorandum di intesa tra Stati Uniti e Iran avrebbe favorito una graduale stabilizzazione del mercato petrolifero internazionale. Un ritorno alla normalità in grado di contenere la pressione sui prezzi dei carburanti anche senza il sostegno dello sconto fiscale. Lo scenario, però, si è rapidamente ribaltato: il dialogo tra Washington e Teheran si è interrotto, le tensioni nell'area sono tornate a crescere e con esse le quotazioni del greggio, lasciando gli automobilisti alle prese con una nuova impennata dei prezzi alla pompa.

I numeri diffusi dal ministero delle Imprese e del Ma-

Per ora il governo non
intende intervenire
Dal Mimit l'App sui
prezzi dei distributori

de in Italy fotografano con chiarezza gli effetti di questo doppio shock, tra fine degli sconti e rialzo del petrolio. Sulla rete ordinaria in modalità self service la benzina è passata in media da 1,803 euro al litro del 3 luglio - l'ultimo giorno con il taglio delle accise in vigore - al prezzo di 1,935 euro registrato ieri: un aumento di 13,2 centesimi. Ancora più marcata la crescita del diesel, salito da 1,882 a 2,091 euro al litro, pari a 20,9 centesimi in più.

Anche sulle autostrade i listini sono tornati a correre. La benzina ha raggiunto quota 2,025 euro al litro, mentre il gasolio è arrivato a 2,164 euro. Rispetto ai livelli registrati all'inizio del mese, l'aumento è stato rispettivamente di 13,1 e 19,6 centesimi al litro. In poco più di due settimane il diesel ha quindi raggiunto un rincaro di 20 centesimi sia sulla rete ordinaria sia lungo le tratte autostradali, proprio mentre inizia il grande esodo estivo.

Per gli automobilisti il conto è immediato. Secondo le elaborazioni del Codacons, rispetto all'inizio di luglio un pieno di benzina costa oggi oltre 6 euro in più, mentre per il diesel l'aggravio supera i 10 euro. Un aumento che pesa soprattutto nel periodo dell'anno in cui milioni di italiani si mettono in viaggio e i consumi di carburante raggiungono livelli più elevati.



Alcune navi nello Stretto di Hormuz visibili dalla spiaggia di Bandar Abbas, in Iran

2,091

Il prezzo del gasolio
(euro al litro) registrato
ieri sulla rete di
distribuzione ordinaria

La scelta di Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti di non prorogare il taglio delle accise era stata motivata anche dalla necessità di contenere l'impatto sui conti pubblici. La misura, introdotta nei mesi precedenti per fronteggiare l'emergenza energetica, è costata alle casse dello Stato circa 2 miliardi di euro, in parte finanziati con l'extragetto Iva generato dall'aumento dei prezzi. Per l'esecutivo si trattava di un intervento straordinario destinato a esaurirsi con il progressivo ri-

torno alla normalità dei mercati. Ma quella normalità non è arrivata.

A riaccendere le tensioni è stato il nuovo deterioramento del quadro geopolitico in Medio Oriente. Lo Stretto di Hormuz, passaggio obbligato per una quota rilevante del commercio mondiale di petrolio, è tornato al centro delle preoccupazioni degli operatori. Ogni rischio di instabilità nell'area si riflette immediatamente sulle quotazioni internazionali del greggio e, a cascata, sui prezzi dei carburanti.

Le conseguenze sono già visibili sui mercati. Il Brent, ovvero l'indice di riferimento per il petrolio in Europa, Africa e Medio Oriente, è salito a 90,37 dollari al barile. Il Wti, il petrolio estratto in Texas che fa da riferimento per il mercato americano, ha raggiunto quota 84,40 dollari. Una dinamica che ha riportato pressione sull'intera filiera energetica europea proprio nel momento in cui in Italia è venuto meno il paracadute rappresentato dallo sconto fiscale.

Nonostante le richieste delle associazioni dei consumatori e di una parte delle opposizioni, il governo non è orientato a ripristinare un taglio generalizzato delle accise. La linea dell'esecutivo resta quella della prudenza sul fronte della spesa pubblica, nella convinzione che nuovi interventi avrebbero un costo difficilmente sostenibile per il bilancio dello Stato.

Intanto, il ministro guidato da Adolfo Urso ha reso disponibile da ieri pomeriggio

Anche la benzina
sopra i 2 euro al litro
Il Brent tocca i 90
dollari al barile

la App Osservaprezzi Carburanti, che consente agli utenti di confrontare i prezzi dei distributori e individuare quelli più convenienti nelle vicinanze. Uno strumento che, nelle intenzioni del Mimit, dovrebbe favorire la concorrenza e aiutare gli automobilisti a limitare l'impatto dei rincari. Le associazioni dei consumatori, tuttavia, restano scettiche. L'Uncevidenza che ieri il gasolio ha registrato un aumento record dal 16 aprile, mentre la benzina è ora più cara del 18 marzo, quando il governo decise la prima volta di intervenire, introducendo un taglio di 25 centesimi sulle accise. Per Codacons e le altre organizzazioni il problema non è individuare il distributore meno caro, ma affrontare l'aumento generalizzato dei listini che interessa l'intero Paese. Una posizione che trova sponda anche nel dibattito politico. Dal Partito Democratico Matteo Ricci chiede «risposte concrete contro il caroavito». Il Movimento 5 Stelle, con Emma Pavanelli, parla di una nuova «stangata» per famiglie e imprese. Temi destinati ad accompagnare le prossime settimane, mentre milioni di italiani si preparano alle partenze. Sullo sfondo il tema degli extraprofiti realizzati dalle compagnie petrolifere, su cui il governo potrebbe accendere i riflettori.

HA DEFINITO L'ATTACCO DEL 7 OTTOBRE "UN GRANDE ATTO"

Al-Hayya nuovo leader di Hamas È l'erede ufficiale di Yahya Sinwar

GERUSALEMME

Khalil al-Hayya, nuovo capo politico di Hamas, è il volto della continuità. Con la sua nomina, il movimento affida la guida a uno dei dirigenti più esperti, sopravvissuto a decenni di guerra e tentativi di eliminazione. La sua ascesa conferma la volontà di mantenere fermezza militare e vicinanza politica con l'Iran. Eletto dal Politburo, al-Hayya ha già sepolto quattro figli uccisi nei conflitti con Israele dal 2008. Hammam è morto lo scorso settembre sotto le mazzette della casa di Doha colpita da un raid israeliano che puntava a eliminare suo padre, sopravvissuto per un soffio.



Khalil al-Hayya

fio. A maggio, un altro figlio, Azzam, è morto in un raid a Gaza City. Nato a Gaza nel 1960, entra giovanissimo in Hamas, ai tempi della prima Intifada, vicino al fondatore Ahmed Yassin. Studioso di scienze coraniche, scala i vertici fino a

diventare braccio destro di Yahya Sinwar. Dopo il 7 ottobre diventa il principale negoziatore con Israele (che lo ritiene una delle menti del massacro), mediato da Qatar ed Egitto: pragmatico nella tattica, inflessibile sugli obiettivi, ha difeso l'attacco del 2023 definendolo «un grande atto». La sua elezione, dopo un ballottaggio con Khaled Meshaal, segna continuità con la linea dura di Sinwar, non col profilo diplomatico di Meshaal. Al-Hayya, più vicino a Teheran, incarna il paradosso di Hamas: negoziatore quando serve, simbolo della resistenza quando il dialogo si interrompe. N.D.G. —

La giornata di oggi sposterà l'asse dell'attenzione sui palazzi del potere oltreoceano. È infatti atteso alla Casa Bianca il presidente libanese Joseph Aoun per un faccia a faccia con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Sarà la prima visita ufficiale alla Casa Bianca di un leader di Beirut dal 2009. La missione oltreoceano di Aoun punta a ottenere il massimo coinvolgimento di Washington nella gestione della crisi. Il presidente libanese chiederà al Tycoon di fare leva sul governo israeliano affinché rispetti i termini dell'accordo siglato il 26 giugno. I dossier sul tavolo sono la stabilizzazione del cessate il fuoco, il progressivo arretramento delle forze di Tel Aviv dalle aree occupate e il ripristino della sovranità di Beirut su tutto il Paese. Un percorso che, inevitabilmente, incrocia il nodo del disarmo di Hezbollah.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S Cosa resta delle proposte iniziali

1 Le misure
Il 21° pacchetto di sanzioni puntava a colpire nuove persone ed entità russe, i servizi alle navi che trasportano Gnl, le esportazioni energetiche e il commercio di alcuni prodotti

2 Le contestazioni
Trale misure figuravano il congelamento del tetto al prezzo del petrolio russo a 44 dollari a barile, sanzioni al patriarca Kirill e il divieto d'ingresso nell'Ue per i russi che hanno partecipato all'invasione dell'Ucraina

3 La "mediazione"
Il nome del patriarca Kirill è stato eliminato su richiesta della Bulgaria, con riserve anche italiane. Italia e Francia hanno limitato le restrizioni per gli ex combattenti ai soli visti di breve durata

L'Europa
Una seduta della
Commissione europea,
l'organo esecutivo dell'Ue
responsabile di gestire
il bilancio e vigilare
sui trattati

A fermare il 21° pacchetto resta la Grecia: no al blocco sulle navi

Ue divisa sulla Russia L'Italia e altri sei Paesi annacquano le sanzioni

**IL RETROSCENA**

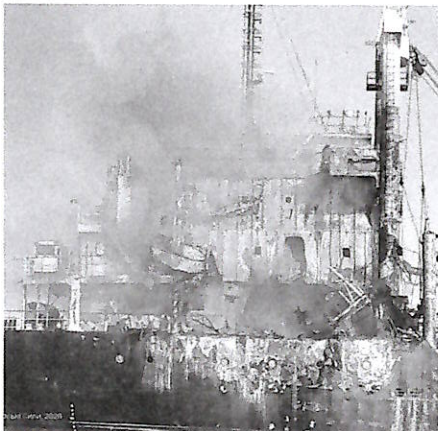
SIMONE MARTUSCELLI
BRUXELLES

L'Unione europea ha due problemi riguardo alle sanzioni nei confronti della Russia per la guerra in Ucraina. Il primo è di breve termine: portare a casa il ventunesimo pacchetto di misure il più presto possibile. A bloccarlo, ad oggi, resta la contrarietà della Grecia alle restrizioni nei servizi forniti alle navi russe che trasportano Gnl verso Paesi terzi.

Gli ambasciatori degli Stati Ue proveranno a raggiungere un accordo mercoledì, in vista della scadenza fissata a giovedì prima che, senza un accordo sul congelamento del tetto al prezzo del petrolio russo (contenuto nel pacchetto) questo venga automaticamente aggiornato al rialzo rispetto agli attuali 44 dollari al barile, andando a rimpinguare le casse di Mosca.

La Commissione europea aveva presentato il ventunesimo pacchetto lo scorso 9 giugno, il primo dopo la caduta di Viktor Orban in Ungheria. Il pacchetto rifletteva l'ambizione generata dal nuovo corso, coprendo infatti un ampio ventaglio di temi: anche, tra le altre cose, sanzioni verso nuovi individui (tra cui il patriarca Kirill, capo della chiesa ortodossa russa), restrizioni al commercio di pesce e un divieto di ingresso in Ue per coloro che hanno partecipato all'invasione russa.

Nel corso dei negoziati, però, molte di queste misure sono sparite o sono state ammorbidite: sparito il nome di Kirill tra i sanzionati, su richiesta della Bulgaria (con riserve anche da parte dell'Italia); via anche il ban all'import di merluzzo e altri prodotti ittici (contrari Germania e Portogallo), mentre sulle misure per gli ex combattenti russi Italia e Francia hanno chiesto e ottenuto di limitare le restrizioni solo sui visti a breve termine,

**IL RAID**

Dieci morti nell'attacco a Odessa

Ci sono anche quattro marinai indiani tra le dieci vittime dell'attacco russo dell'altiroi sera a un mercantile al largo di Odessa, in Ucraina. Il ministro degli Esteri di New Delhi afferma che «la nave Mv Golden Leo è stata attaccata mentre lasciava il porto». A bordo c'erano 17 membri dell'equipaggio. —

ne, misura su cui dovrebbe esserci solo un primo impegno politico. Inoltre, l'Austria ha anche ottenuto di ritornare sul tema delle compensazioni nei confronti della banca Raffesien, espropriata delle proprie operazioni in Russia, che Vienna vorrebbe ripagare tramite asset russi congelati.

Atene, a quanto si apprende, avrebbe invece chiesto una deroga a tempo indeterminato per una compagnia greca: la Dynagas di proprietà del miliardario George Prokopiou, che fornisce le sue navi rompighiaccio per il trasporto del gas naturale liquefatto proveniente dall'impianto artico di Jamal, in Siberia. La posizione di Atene è che un ban totale

verso tale attività porterebbe al fallimento dell'azienda e alla perdita di 2 mila posti di lavoro senza che le esportazioni di Mosca ne risentirebbero, in quanto la Russia troverebbe altri attori, come la Cina, pronti a subentrare nella fornitura di tali servizi. Finendo quindi per contravvenire alla regola per cui le sanzioni debbano colpire la Russia più di quanto non colpiscono l'Ue e i suoi Stati.

Già la scorsa settimana un tentativo di raggiungere un'intesa era fallito a causa del veto greco, ma gli ambasciatori avevano concordato di rinviare l'aggiornamento del price cap di una settimana per dare alla Commissione europea la possibilità di preparare una

Tajani: "Plateale ritorsione" dopo l'allontanamento di due russi accusati di spionaggio

Putin espelle l'addetto militare italiano

IL CASO

Prima la convocazione dell'incaricato d'affari italiano a Mosca, Giovanni Scopa. Poi, poche ore più tardi, l'espulsione dell'addetto militare dell'ambasciata e di un suo collaboratore. La Russia ha risposto così, con una ritorsione speculare, all'allontanamento dall'Italia di due funzionari militari russi accusati di spionaggio.

La decisione, annunciata dal ministro degli Esteri Antonio Tajani e successivamente confermata da Mosca, alza ulteriormente la tensione diplomatica tra i due Paesi, già alimentata nelle ultime settimane dagli attacchi russi contro il presidente Sergio Mattarella e la premier Giorgia Meloni. «La Federazione russa ha espulso, senza motivo, l'addetto militare italiano a Mosca con un suo collaboratore», ha scritto Tajani su X. «Si tratta di un atto di plateale ritorsione per l'e-



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani al convegno sulla nuova strategia italiana per l'Artico organizzato da Forza Italia in Senato

spulsione dall'Italia di due addetti militari russi, loro si colti in flagranza mentre svolgevano attività di spionaggio ai danni della nostra sicurezza nazionale».

Il provvedimento riguarda il capitano di vascello Vittorio Parrella, arrivato a Mosca nel 2022 al posto dell'allora attaché per la Difesa Roberto Vannacci. Parrella era poi diventato uno dei principali testimoni dell'accusa nell'inchiesta per peculato e truffa

a carico del generale, conclusasi con il suo proscioglimento. Anche Vannacci era stato espulso dalla Russia, insieme a una ventina di diplomatici italiani, come risposta alla decisione di Roma di allontanare trenta funzionari russi dopo l'invasione dell'Ucraina.

Questa volta la contromisura di Mosca è legata all'espulsione, decisa dalla Farnesina il 9 luglio, degli addetti militari russi Ivan Petrovich Gorbachev e Mikhail Vasilye-

vich Astakhov. Il provvedimento era seguito all'arresto di due ex appartenenti all'intelligence italiana, accusati di aver consegnato alla Russia informazioni riservate sugli aiuti militari destinati a Kyiv. Secondo l'accusa, tra i materiali ceduti figurerebbero dettagli sul sistema di difesa aerea italo-francese SAMP/T, la cui consegna all'Ucraina è prevista nel corso dell'anno, e sui missili Aster già forniti a Kyiv. I funzionari russi avrebbero inoltre cercato informazioni su una missione Nato in Bulgaria e sull'azienda italiana Avio, attiva nella produzione di motori per droni e missili supersonici.

Tajani aveva convocato alla Farnesina l'ambasciatore russo a Roma, Aleksej Paramonov. «Mosca continua a usare la guerra ibrida per attaccare l'Occidente e l'Italia», aveva denunciato il ministro, definendo le attività contestate «gravi e inaccettabili». R. EST. —

Senza accordo entro giovedì, il tetto al petrolio salirà favorendo Mosca

valutazione in merito alle richieste di Atene, analisi che sarà sul tavolo degli ambasciatori mercoledì.

Il secondo problema per l'Ue, invece, è che lo slancio di ambizione dello scorso aprile potrebbe essere già arrivato al capolinea. «Le sanzioni sono molto dolorose, e ci sono opinioni diverse su quale sia un livello di danno accettabile», afferma una fonte diplomatica a La Stampa. «Queste discussioni erano più facili da evitare quando i pacchetti venivano bloccati da Budapest», aggiunge. Nel suo primo commento dopo le elezioni ungheresi, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, aveva affermato che il passaggio al voto a maggioranza qualificata in politica estera fosse «un modo importante per evitare blocchi sistematici», auspicando: «dovremmo sfruttare lo slancio attuale per fare progressi su questo tema».

La realtà, appena tre mesi dopo, difficilmente potrebbe essere più diversa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

**A Milano Borsa piatta
Bene Amplifon e Fincantieri**

Milano sulla parità con l'indice Ftse Mib a -0,04%. Bene Amplifon +2,84% e Stm +2,16%. Nella moda avanza Moncler +3,24%. Fincantieri (+1,59%) sale dopo la commessa da 3 miliardi in Portogallo per tre fregate.

**L'industria tira il freno
con i titoli Avio e Leonardo**

Sul versante opposto dell'istituto Poste perde l'1,19% e Tim arretra dell'1,86%. L'industria tira in freno con Avio (-2,64%) e Leonardo (-1,04%). Male anche Itc con Prysmian (-0,44%) e nell'auto Stellantis cede lo 0,47%.



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrati si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

Stretta di Bruxelles sul Far West del commercio online. La società sanziona sproporzionata Europa, multa di 550 milioni ad Alibaba "Non ha fermato i prodotti illegali"

IL CASO

SIMONE MARTUSCELLI
BRUXELLES

La Commissione europea ha multato per 550 milioni di euro il servizio di negozi online cinese AliExpress, per aver violato gli obblighi previsti dal Digital Services Act (Dsa). In particolare, alla piattaforma di proprietà del colosso cinese Alibaba è contestata la mancata valutazione e mitigazione dei rischi connessi alla vendita di prodotti illegali, pericolosi o contraffatti sul proprio portale e-commerce.

Nello specifico, Bruxelles contesta ad AliExpress diverse violazioni del Dsa: l'azienda cinese non avrebbe valutato correttamente se disponesse di personale sufficiente per esaminare i prodotti potenzialmente illegali, sopravvalutando l'efficacia del proprio sistema di rilevamento e rimozione dei prodotti illegali. Inoltre, AliExpress avrebbe valutato in modo inadeguato l'impatto dei propri sistemi di raccomandazione e pubblicità sulla diffusione dei prodotti illegali. Per l'esecutivo europeo,



EP/A/ALX PLAVEVSKI

In Cina il logo di Alibaba a Shanghai nell'edificio di Xuhuibinjian Park, che raggruppa molte aziende cinesi coinvolte in progetti di intelligenza artificiale

porre rimedio alla violazione, su cui il Comitato Ue per i servizi digitali dovrà esprimere un parere in un mese. La Commissione avrà poi un altro mese per adottare la decisione definitiva e fissare un termine ragionevole entro cui le misure dovranno essere attuate. Inoltre, il mancato rispetto della decisione di non conformità potrà comportare l'applicazione di penalità periodiche.

Non si tratta del primo provvedimento della Commissione europea nei confronti dei giganti dell'e-commerce. A maggio, l'esecutivo europeo aveva inflitto per motivi analoghi una multa da 200 milioni di euro ai sensi del Dsa a Temu, che allo stesso modo non avrebbe provveduto a identificare, analizzare e valutare con la dovuta diligenza i rischi sistemici associati ai prodotti illegali offerti sulla sua piattaforma, né i conseguenti danni per i consumatori nell'Ue. Inoltre, un'indagine da Bruxelles è stata aperta a febbraio anche nei confronti di Shein: non solo riguardo alla vendita di prodotti illegali ma anche per il design che creerebbe dipendenza.

INTESA DA 5,5 MILIARDI

**Prysmian punta sui data center
Accordo con Molex**

L'azienda di produzione di cavi per telecomunicazioni e fibra ottica Prysmian ha siglato un accordo da 5,5 miliardi con la statunitense Molex (gruppo Koch). L'intesa, che ha un valore decennale e prevede un pagamento anticipato da mezzo miliardo, punta alla fornitura di cavi ottici all'interno dei data center. Si tratta della prima operazione di questo tipo per il colosso milanese, e si inserisce in un piano che punta a mettere per terra una serie di nuove iniziative commerciali con operatori di infrastrutture per data center e hyperscaler che si stima genereranno oltre 10 miliardi di ricavi incrementali cumulativi entro il 2035. Il piano porterà Prysmian a rafforzarsi come grande operatore europeo e uno dei tre produttori statunitensi di fibra e cavi ottici.

DECADE IL CDA

**The Italian Sea group
il ceo e presidente
Costantino si dimette**

Giovanni Costantino si è dimesso. Il ceo e presidente di The Italian Sea Group (Tisg) ha annunciato la rinuncia alle cariche, seguito da Gianmaria Costantino, che lascia il ruolo di consigliere di amministrazione e amministratore non esecutivo. Cessa così l'intero cda. Costantino aveva anticipato l'intenzione di fare un passo indietro lo scorso 6 luglio in un tavolo in prefettura, ora il cda continuerà a operare in prorogatio fino alla nomina del nuovo board. Ieri i sindacati hanno incontrato a Firenze la prima cittadina di Carrara Serena Arrighi e il responsabile dell'Unità di crisi per la Regione Toscana Valerio Fabiani. In un comunicato congiunto, Bruno Casotti (Fim Cisl), Umberto Faista (Fiom Cgil) e Giacomo Saisi (Uilm), hanno chiesto l'attivazione «immediata» di un percorso condiviso. «La situazione è ogni giorno più difficile», spiegano. «La fiducia dei lavoratori è al limite».

**TRIBUNALE DI BARI
(1ª Sezione Civile)
RICHIESTA DI DICHIARAZIONE
DI MORTE PRESUNTA
DI SANTACROCE CORNELIA**

Il Tribunale di Bari visto il ricorso depositato in data 10/06/2026 - R.G.V.G. 5288/2026 - ordina la pubblicazione per la richiesta di morte presunta della Signora Santacroce Cornelia nata a Baretto (BA) il 14/03/1959 (C.F. SN-TCLN59C54A874S) con ultima residenza alla Via Vecchia Baretto n. 2 e scomparsa da circa vent'anni con invito a chiunque abbia notizie della scomparsa di farle pervenire al Tribunale entro sei mesi dall'ultima pubblicazione. Avv. Giuliano Albanese

200
Milioni di euro
La multa che l'Ue ha
inflitto a maggio a Temu,
un altro big cinese

pregnata a rispettare i propri obblighi», e ricorda «le risorse considerevoli» investite «nella valutazione e mitigazione dei rischi, nella sicurezza dei prodotti e nella tutela dei consumatori». La multa resta comunque inferiore all'1% del fatturato di Alibaba, ben lontana dal tetto massimo del 6% consentito dalla normativa.

La Commissione aveva aperto un'indagine nei con-

fronti di AliExpress a marzo 2024, mentre a giugno 2025 la Commissione aveva accettato gli impegni dell'azienda per affrontare la maggior parte delle criticità che avevano motivato l'apertura dell'indagine. Adesso AliExpress avrà tempo fino al 20 ottobre 2026 per presentare alla Commissione un piano d'azione, che dovrà indicare le misure che l'azienda intende adottare per

L'ad del gruppo: «Creeremo la più grande piattaforma di infrastruttura connessa del Paese»

Parte la nuova era Poste-Tim Del Fante: negli sportelli servizi integrati

L'OPERAZIONE

MICHELE CHICCO

1,67
Euro

Il concambio offerto
da Poste più
0,218 nuove azioni

Per Piazza Affari il prezzo proposto da Poste Italiane per Tim è quello giusto. Alla chiusura del primo giorno di offerta sul mercato i due titoli si allineano al concambio assicurato da Poste, 1,67 euro in contanti e 0,218 azioni di nuova emissione che portano gli operatori a pagare Tim 7,66 euro. «Siamo in una nuova fase della nostra storia, Poste dà concretezza a uno dei progetti economico-industriali più rilevanti degli ultimi anni per il nostro settore e per quello delle telecomunicazioni», hanno scritto in una lettera ai dipendenti l'amministratore delegato di Poste, Matteo Del Fante, e il direttore generale, Giuseppe Lasco. «Mettendoci insieme pos-

siamo sicuramente di più che da soli: uno più uno fa tre», ha scherzato Del Fante intervistato da Radio 24. Il top manager è tornato a dettagliare le ragioni che hanno spinto il principale operatore logistico del paese a far sua la Tlc. «La scala e le dimensioni diventano importanti per sostenere gli investimenti: Tim è l'azienda leader in Italia per il cloud e l'intelligenza artificiale, Poste ha un bilancio e una capacità di investimento maggiori. L'unione fa la forza». L'obiettivo, ha rivendicato, «è creare la più grande piattaforma di infrastruttura con-

nessa del Paese», senza colpire le persone che lavorano in Tim né i negozi. «Vogliamo preservare il nome di Tim, la sua base di clienti e tutta la storia di quella che è stata forse la più grande azienda italiana», ha chiarito Del Fante spiegando di immaginare dei «punti Tim» all'interno degli uffici postali per integrare la struttura all'interno della capillare rete sul territorio.

L'offerta punta al delisting di Tim ed è legata al raggiungimento del 66,67% (compreso il 20% già nelle mani di Poste). «Con un livello di adesione inferiore si dovrà pronunciare il Cda. Non abbiamo deciso se andare avanti», ha spiegato Del Fante che confida di poter convincere il maggior numero di soci di Tim facendo leva sulle cedole: diventando soci di Poste, ha detto, «potranno tornare a ricevere dividendi».

L'incumbent delle Tlc ri-

fiuta di giocare il ruolo di preda. Quella di Poste, ha scritto l'ad Pietro Labriola, «non è soltanto un'operazione finanziaria. È un progetto industriale di lungo periodo. Avere Poste come principale azionista industriale significa poter contare su un partner con cui condividere una visione di sviluppo e rafforzare la nostra capacità di investimento. Le competenze, gli asset e la presenza sul territorio delle nostre due aziende sono complementari e rappresentano una base solida per sviluppare nuovi servizi», ha sottolineato l'ad. Negli ultimi quattro anni, ha chiosato, «abbiamo riportato Tim su un percorso di credibilità e risultati. Le decisioni coraggiose che abbiamo preso insieme ci consentono di affrontare questa nuova fase da una posizione completamente diversa rispetto al passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il big cinese nel mirino anche per i sistemi di raccomandazione e pubblicità online

inoltre, la valutazione dell'azienda era priva di metriche quantitative adeguate, non misurando quindi correttamente l'efficacia del sistema di moderazione nel prevenire la comparsa o la ricomparsa di prodotti illegali in forme simili.

«La diffusione di abbigliamento contraffatto, giocattoli non sicuri, cosmetici pericolosi e altri prodotti illegali non è un costo inevitabile dello shopping online, ma il risultato del mancato rispetto degli obblighi previsti dal Dsa», ha commentato la vicepresidente della Commissione per la Sovranità tecnologica, Henna Virkkunen. «Non siamo d'accordo con la decisione odierna e con la sanzione sproporzionata che non riflette adeguatamente il nostro quadro normativo consolidato e i significativi miglioramenti proattivi che abbiamo apportato», è invece il commento di un portavoce dell'azienda, aggiungendo che l'azienda sta «esaminando attentamente la decisione e valutando tutte le opzioni disponibili». L'azienda inoltre è «fermamente im-

Commenti & Idee

Contatti
Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugaresi 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 5689924 - www.lastampa.it/lettere

LASTAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

ANTONIO DI ROSA

VICEDIRETTORE VICARIO

LUCIANO TANCREDI

VICEDIRETTORE

ALESSANDRO DE ANGELIS

(CAPO REDAZIONE ROMANA)

GIUSEPPE BOTTARO

MASSIMO RICHI

GIANNI ARMAND-PILON

FEDERICO MONGA

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

ANGELO DI MARINO (RESPONSABILE)

PAOLO BRUSORI (VICE)

ENRICO GRAZIOLO (VICE)

NICOLA LOZZO (COORDINAMENTO GRAFICO)

NATALIA ANDREANI, LUIGI GRASSIA
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)

UFFICIO CENTRALE WEB

ENRICO CAPOALE, GABRIELE DE STEFANI

CAPO SEZIONE INVESTIGATIVA

PAOLO PESTUCIA

CAPO DELLA REDAZIONE DI MILANO

FRANCESCO MOSCATELLI

ITALIA: GABRIELE MARTINI

ESTERI: GIORGIO STABILE

ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI

CULTURA: ALBERTO INFELSI

SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPPO

TUTTOILIBRI: SPECHIO

FRANCESCO SFORZA

SPORT: ANTONIO BARILLA

PROVINCE: ANDREA ROSSI

CRONACA DI TORINO:

GIUSEPPE SALVAGGIULO

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO SAE

MAURIZIO MOLINARI

LA STAMPA SAE S.p.A.

VIA LUGARESÌ 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESENTE:

PAOLO CERETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO:

MASSIMO BRIGLINI

CONSIGLIERI:

GIULIANA CIRIO

FEDERICA BORGNA

LUCIA CARARO

ANDREA GAVOSTO

PASQUALE MARCHESE

MAURIZIO MILAN

GIULIANO TATASCIORRE

RICCARDO TOTO

ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE, C.F. P. IVA
N. 1126260013
N. REATO 1-592112

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

LA STAMPA SAE S.p.A. SOGGETTO AUTORIZZATO

ALL'ATTIVITÀ DI TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

RESPONSABILI DELLA TRATTAMENTO, AUTORE DELLA

TITOLARE DEL TRATTAMENTO ALLA PRIVACY: REDAZIONE

DEI DATI PERSONALI, TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

ARTICOLI DELLA TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

QUINQUE ESERCIZI DI TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

SCIENTIFICI, GIURIDICI, MEDICI, ETC. 2016/07

SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

INFORMATICA E PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

LA STAMPA SAE S.p.A., VIA LUGARESÌ 15 - 10126

TORINO, PRIVACY@LASTAMPA.IT

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA

VIA LUGARESÌ 15 - 10126 TORINO,

TEL. 011 5689111

STAMPA
LA STAMPA SAE S.p.A., VIA GORDIANO BRUNO 84,
TORINO

LITORIO S.A. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA

LITORIO S.A., VIA ALDO MORO 2, PESCARA (BN)

REDAZIONE: TEL. 011 5689111 - 22.000.018

CERTIFICATO ADESS. 95461/01/04/2026

LA TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

ESTAT 0172-300009



REMIGRAZIONE, BASTA SLOGAN DA CASERMA

GIANFRANCO FINI

Le migrazioni di massa verso l'Occidente, determinate da motivi geopolitici ed economici, sono una realtà che obbliga ad agire su più fronti. In particolare, quando ci si sofferma sulla migrazione musulmana non si può prescindere dalla sua peculiarità.

L'islam è la più diffusa religione del pianeta, circa due miliardi di fedeli. Ha precisi dogmi valoriali (i cinque pilastri) e si fonda sul Corano, il libro sacro e, come tale, indiscutibile. Se per i cristiani "Dio si è fatto Uomo", per i musulmani "Allah è il Libro svelato dal Profeta Maometto". Il fedele islamico ha l'obbligo del "massimo impegno personale per far conoscere e rispettare il Corano nel mondo". È la jihad.

Il fedele islamista agisce con una chiara intenzione "politica", crede che il suo "massimo impegno" non possa essere solo una lodevole intenzione ma debba comunque avere pieno successo e che, quindi, la sharia, la legge islamica, debba sostituire gli ordinamenti democratici. Inoltre per l'islamista il suo "massimo impegno personale" si concretizza "con la parola e se necessario con la spada". Cioè con la violenza. Il fedele islamista che emigra si rifà idealmente all'Egitto, la fuga di Maometto dal politeismo della Mecca per iniziare a Medina la sua predicazione. L'islamista non deve integrarsi nella società in cui si trasferisce, non deve attenuare la propria fede. Deve al contrario indicarla orgogliosamente come l'unico modello da seguire.

Il radicalismo fanatico dell'islamismo è il vero pericolo, non la religione islamica, e fa

comprendere perché nemmeno l'acquisizione della cittadinanza del paese in cui ci si trasferisce sia garanzia assoluta della avvenuta integrazione. E se l'identità personale è unicamente l'identità religiosa e la comunità di riferimento della persona è solo quella dei correligionari (la ummah), ben si comprende perché molti figli nati in Europa da migranti musulmani non considerano lo Stato in cui sono nati come la loro patria, ma solo il luogo in cui vivono senza avvertire le radici e spesso senza condividere i valori in specie religiosi.

Bassam Tibi, musulmano tedesco di origine siriana, professore universitario nel suo saggio *Euroislam, l'integrazione mancata* scrive: il multiculturalismo è un totem del politicamente corretto ma ostacola l'integrazione perché il suo assunto principale è che gli immigrati abbiano diritto ad uno spazio di autonomia, all'interno delle società occidentali, per esprimere appieno la loro cultura e la loro fede. I fautori del multiculturalismo si comportano come gli islamisti, ne sono quasi alleati, esasperano l'identità dei migranti musulmani, la considerano immutabile. Il multiculturalismo porta a società parallele, enclaves di "diversi" che alimentano l'insoddisfazione non certo la pacifica convivenza.

Ne consegue che l'Europa più che multiculturalista dovrà essere pluriculturale, cioè il continente in cui persone di gruppi etnici e religiosi diversi convivono pacificamente in virtù di una condivisa cornice valoriale che li rende cittadini senza distinzione di sesso, lingua, religione. Una

cornice valoriale laica, costituzionale, che indichi nella libertà, nella democrazia, nel primato della persona la ragion d'essere della separazione nelle istituzioni di ogni paese europeo tra sfera pubblica e sfera privata, tra quel che è di Cesare e quel che è di Dio.

Anche in Italia nella numerosa comunità musulmana sono attivi gruppi che condividono la necessità di un Islam europeo riformista e liberale, per usare la nostra terminologia politica. Di certo fanno meno notizia dei correligionari islamisti, ma ci sono e sono perfettamente consapevoli di quanto sia alta la montagna da scalare. Non so se dialogare in modo non episodico con loro e contribuire a rompere il silenzio assordante che li circonda sia politicamente definibile come "di destra" o "di sinistra". So però che la destra politica avrebbe le credenziali, in termini valoriale e culturali, per farlo.

Capisco che sia più semplice parlare di migrazione, senza ovviamente spiegare cosa significhi, chi dovrebbe riguardare, come sarebbe possibile avviarla, in quali tempi se ne vedrebbero le conseguenze, perfino quale sarebbe l'onere finanziario. Capisco anche che, oltre che più semplice, parlare di remigrazione potrebbe forse (ma ne dubito) essere tonificante per i sondaggi ma, al netto di tutto ciò, continuo a credere che la Destra di governo abbia ben chiaro che sul tema immigrazione, integrazione, Islam servono analisi politiche e scelte coraggiose, non slogan da caserma. E lo debba dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VANNACCI SUPERA I LIMITI DELLA DECENZA

MASSIMILIANO PANARARI

Quando viene superato il limite, se il limite non c'è? Fuor di metafora (e di questo filosofico), l'esempio più immediato proviene, ancora una volta, da Roberto Vannacci, il quale ha rilanciato ieri sui suoi canali social un video realizzato con l'AI che varca l'ennesima frontiera della decenza nello scontro politico. Ambientazione in un anfiteatro romano, musica e scenografia da Gladiatore, il trionfante condottiero (novello Cesare? dittatore pro tempore? imperatore prossimo venturo? chissà...) "Robertus Vannaccius" - proprio così negli hashtag di accompagnamento - siede nella "tribuna d'onore" del Colosseo accanto a Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e all'augusta consorte di origine dacia Camelia Mihallesc, che fa il dito medio ai prigionieri giù nell'arena, mentre i leoni scalpitano per divorarli. Guai ai vinti, dunque: i malcapitati Elly Schlein, Giuseppe Conte, Romano Prodi e Laura Boldrini, legati a coppie, ai quali Vannaccius non riserva alcuna clemenza e indirizza il pollice verso, che parecchi dei suoi giovani seguaci scambieranno per il dislike di Facebook (d'altronde, nella propaganda digitale tutto si tiene).

Il miles gloriosus (e furioso) decreta, insomma, la loro condanna a morte, assecondato dalle urla del pubblico, tramite la falce e il martello che loro non hanno mai usato (essendo i politici di sinistra per natura degli "scioperati"). Ed ecco arrivare, arruolato per eseguire questa "sentenza" ultimativa, un gladiatore dalle fattezze di Giuseppe Barbo-

ni, il giustiziere di San Benedetto del Tronto. Il video made in Grok - non prodotto formalmente dallo staff di Futuro nazionale - è (auto)citazionista e come molti di quelli fatti con l'intelligenza artificiale pure un po' confusionario. Ma, soprattutto, è di cattivissimo gusto e inaccettabile, quindi, come si ripete in queste ore, l'ex generale ha oltrepassato l'ennesima soglia. Giustissimo. Ma non verissimo. Nel senso che la vannacciana strategia della feccia - termine da lui utilizzato insieme a quello di «figli di nessuno», nell'assemblea costituente del suo partito - non riconosce alcun limite, puntando sempre e solo a colpire al di sotto della cintola e a «épater les bourgeois». Altrimenti che comunicazione politica (della sporca dozzina) sarebbe? La propaganda serrata di quest'ultima versione dell'imprenditore politico sicuritario e della paura mira innanzitutto a far parlare di sé, e a creare hype, apparendo "coerente" con slogan antisistema sempre più radicali, massimalisti e sovversivi. E l'overdose populista, un'addizione sempre crescente, è una rincorsa estremista nella campagna elettorale permanente che non ha fine, ma finisce per essere legittimata proprio dalla maggioranza di governo lanciata al suo inseguimento. Come insegnano le inesorabili leggi del marketing politico, chi detta l'agenda, ovvero l'originale, prevale sempre sulle copie: e oggi Meloni e Salvini stanno proprio normalizzando le parole d'ordine di Fm, a partire dal "format della remigrazione". Quello che era impensabile - fino a po-

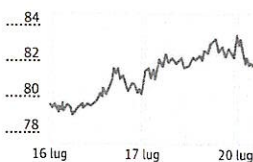
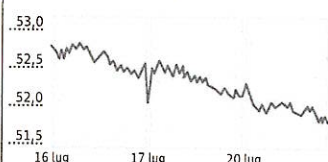
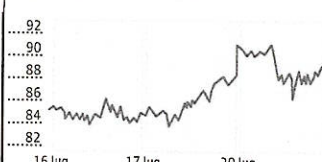
chi anni or sono - viene sdoganato all'insegna di una profezia che si autovvera. La politica vannacciana è geneticamente "fuori legge", a partire dal lessico che dall'occhieggiare al ventennio si è fatto direttamente (parafascista, dai "badogliani" alla Decima mas, dal "mene frego" agli "attributi", senza dimenticare la retorica nazionalista novecentesca (da Piave a Caporetto). Semplicemente, stando fermo sul suo (non più così) cripto-fascismo, l'ex parà mena le danze e conduce il gioco - e così Fm si gonfia nei sondaggi e nei consensi. E stando fermo, anzi (con più precisione in riferimento al video) seduto accanto alla premier e al presidente del Senato - senza Crosetto, Salvini, né men che meno i moderati della maggioranza -, presenta pure il manifesto politico-visuale della sua offerta e della sua idea di coalizione spostata tutta a destra che più a destra non si può.

In ogni caso a muoversi, e moltissimo, è la sua comunicazione (diretta o dei proxy), come mostra il "feccioso" video gladiatorio. Un trionfo imperiale di trash, che rientra nella categoria della "slogopanda", la propaganda Ai slop (ossia la "sbobba artificiale"), che mescola l'estetica iperrealista (o surreale) e contenuta acchiappacchi di infima qualità. Ampiamente usata da Trump, a cui l'ex generale si ispira in tutto e per tutto anche nello spostare l'asticella del consentito e dell'intollerabile ogni volta più in là. Come da esemplare «strategia della feccia», giustappunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Valditarà
Ministro dell'Istruzione e del merito

Per le vostre domande e i vostri pareri
scrivete a
lettere@lastampa.it

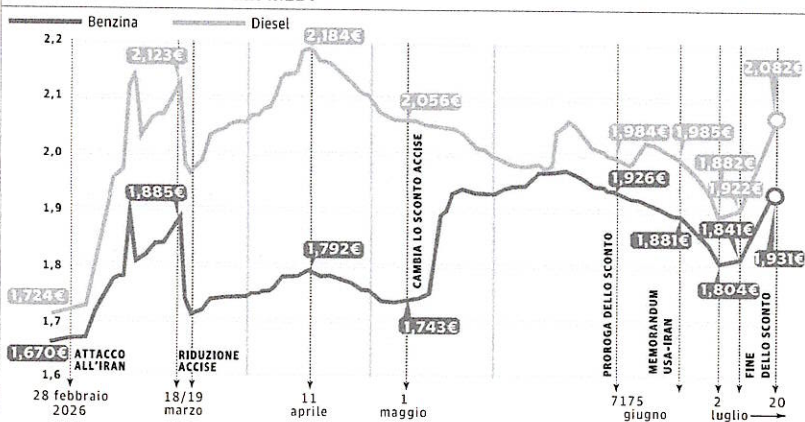
SPREAD BTP/BUND
0 82DOW JONES
-0,59% 51.839,26BRENT
+1,4% 89,3\$FTSE MIB
51.862,79 -0,04%FTSE ALL SHARE
54.493,45 -0,1%EURO/DOLLARO
1,1407\$ -0,26%

Carburanti, è corsa senza fine il governo non replica gli sconti

Il costo del gasolio si avvicina a 2,1 euro a litro, a pochi centesimi dal picco della crisi
I consumatori: "Si aggrava la stangata estiva". Critiche anche all'app Osservaprezzi

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'ANDAMENTO DEI PREZZI MEDI



IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Paradosso Ets alle imprese meno rimborsi

Si amplia la platea delle imprese che riceverà i rimborsi per i costi indiretti dell'Ets, e si alza anche la percentuale di compensazione, che passa dal 75 all'80%. Ma le imprese riceveranno di meno: è il paradosso del nuovo regime italiano di compensazione per le imprese energivore, che ieri ha ricevuto il via libera della Commissione europea. Infatti dal 2026 le compensazioni per i costi in bolletta dell'Ets (che evitano un doppio pagamento, perché quello dell'azienda fornitrice di energia si sommerebbe a quello dell'impresa che la utilizza) si allargano a nuovi settori, come il vetro e la ceramica, e la percentuale di compensazione paga dal 75 all'80%. Ma le aziende riceveranno molto di meno perché esiste un tetto ai rimborsi, di 600 milioni di euro l'anno. In precedenza il tetto si fermava ad appena 140 milioni, poi il governo lo ha aumentato, facendo passare il budget generale, valido fino al 2031, da 1,5 miliardi di euro a 3,6. Le aziende che hanno diritto al rimborso, che adesso aumentano di numero, dovranno spartirsi però solo quei 600 milioni l'anno: se prima riuscivano a ottenere circa il 70% di quanto speso per l'Ets in bolletta, adesso la quota di ridurrà. Un risultato in contrasto con quanto stabilisce la riforma dell'Ets presentata venerdì scorso dalla Commissione, che dispone che gli Stati debbano redistribuire almeno il 50% dei ricavi dell'Ets a quegli stessi settori dai quali provengono, sotto forma di interventi per la decarbonizzazione. Norme non ancora in vigore, però altri Paesi Ue già adesso sono un po' più "generosi", e redistribuiscono per intero la quota autorizzata dei costi indiretti.

La curva sale ancora. Senza sosta. Dopo aver sfondato mercoledì scorso i 2 euro, il prezzo medio del gasolio in modalità self-service in città si avvicina a 2,1. Ieri, come si evince dai dati del ministero delle Imprese, l'asticella si è fermata poco sotto (2,091).

Al netto del valore assoluto, per capire perché il raggiungimento della nuova soglia rappresenterebbe un'escalation dei rincari bisogna riavvolgere il nastro. Al 18 marzo, quando il Consiglio dei ministri si è riunito a palazzo Chigi per approvare il taglio delle accise sui carburanti in scia all'impennata del petrolio causata dalla guerra in Iran. Quel giorno un litro di diesel costava 2,103 euro. Un livello critico che indusse appunto il governo a varare gli sconti, poi prorogati di volta in volta fino al 3 luglio seppure con importi decrescenti.

A differenza di allora, però, l'esecutivo resta adesso su una posizione attendista. A ieri sera, infatti, non era stato messo in conto il ripristino dell'intervento per calmierare i costi alla pompa. Negli scorsi giorni il titolare del Mimit Adolfo Urso aveva ipotizzato uno schema alternativo: stop agli aiuti a pioggia, al loro posto sostegni selettivi per imprese e famiglie a basso reddito. L'idea, tuttavia, non avrebbe il placet di palazzo Chigi. Per ora - è la linea - si va avanti con il monitoraggio dei prezzi praticati alla pompa. E guardando allo Stretto di Hormuz. Non senza preoccupazione per un traffico a singhiozzo che rischia di mantenere i listini elevati nelle settimane del grande esodo estivo. Il timore è che il caos globale si traduca in una stangata sulle vacanze degli italiani. I prezzi che si stanno registrando nei distributori dislocati lungo le autostrade sono la cartina di tornasole di un rischio crescente: sempre ieri, infatti, il prezzo medio self è stato di 2,164 euro per il gasolio, mentre la benzina è salita fino a 2,025 euro (1,935 lungo la rete stradale). La soglia critica dei 2,1 euro qui è stata già oltrepassata.

Se il governo si mostra attendista, le associazioni dei consumatori denunciano invece una situazione «insostenibile». Il Codacons stima un aumento di 20,9 centesimi per il

prezzo medio del gasolio sulla rete ordinaria rispetto ai livelli del 3 luglio, quando è scaduto il taglio delle accise. I prezzi della verde sono saliti di 13,2 centesimi. In autostrada, invece, un litro di diesel costa 19,6 centesimi in più. Dal singolo litro al pieno: +10,4 euro in più rispetto all'inizio del mese per il gasolio (+9,8 euro in autostrada), mentre il rifornimento della verde costa 6,6 euro in più.

Nel mirino dei consumatori finisce anche l'app "Osservaprezzi car-

buranti" per orientarsi nella ricerca dei distributori più convenienti. «Così non serve», dice Massimiliano Dona, presidente dell'Unc. Secondo l'associazione, una volta preimpostato il raggio di ricerca, che arriva al massimo a 10 chilometri, l'applicazione dovrebbe mostrare subito, in automatico, i 3-5 prezzi più convenienti utilizzando la posizione Gps rispetto al carburante preferito e «non fare apparire i prezzi medi regionali, che invece non solo non servono a niente ma

sono addirittura fuorvianti, o far vedere un elenco spropositato di distributori, elenco nel quale non compare nemmeno il prezzo praticato».

Critica anche Assoutenti: «Troppi impianti non comunicano in modo regolare i prezzi alla pompa praticati sulla rete, impedendo così agli automobilisti di scegliere i distributori più convenienti». Da qui l'appello al ministero: «Corra ai ripari».

GRIFFIN/PRODUCTIONS

L'ANALISI
di FRANCESCO
MANACORDA
MILANO

Petrolio su ed effetto dazi l'America impone una tassa sull'incertezza

È il prezzo, anzi il sovrapprezzo, del caos. Ed è proprio questo, più del movimento quotidiano delle Borse o del petrolio, il conto che l'America di Donald Trump sta presentando a sé stessa e al resto del mondo. La guerra con l'Iran, il traffico intermittente nello Stretto di Hormuz, i dazi contro la Cina - ridotti, sospesi, riformulati, ma mai davvero rimossi dai rapporti tra Washington e Pechino - non sono più tre emergen-

ze distinte ma sono diventati un unico regime d'incertezza.

Il petrolio lo racconta con grafico da sismografo: dopo avere toccato i 126 dollari durante il conflitto ed essere sceso vicino a 70 all'inizio di luglio, il Brent supera adesso di nuovo quota 90 per la situazione a Hormuz. Basta dunque un attacco a una petroliera, un blocco annunciato e poi modificato, una trattativa aperta e subito richiusa perché tornino a salire noli, assicu-

razioni e scorte precauzionali. Non manca necessariamente il petrolio, ma costa di più la possibilità che possa mancare. È questa la prima tassa dell'incertezza che paga il mercato e che dal barile passa alla benzina, dai trasporti ai listini industriali, dai margini delle imprese alle aspettative d'inflazione.

La seconda tassa viene dai dazi: secondo uno studio della Federal Reserve, quelli introdotti fino al novembre 2025 hanno aumentato

Enti locali, ecco la firma aumenti fino a 152 euro

Oggi il rinnovo del contratto previste tutele sull'uso dell'IA, sul lavoro da remoto, sulle ferie solidali e sugli orari flessibili

di ROSARIA AMATO
ROMA

Per gli enti locali oggi è il giorno della firma. L'ultima bozza del rinnovo 2025-2027, inviata ieri ai sindacati dall'Aran, sembra aver convinto tutti, anche la Fp Cgil, che non aveva aderito al precedente rinnovo. A differenza che per il triennio precedente, infatti, stavolta l'aumento del 5,4% supera l'inflazione programmata. Inoltre arriva la nuova indennità di comparto, resa possibile dal fondo istituito dalla precedente legge di Bilancio, e che stanziava 50 milioni di euro per il 2027 e 100 a decorrere dal 2028. Per quanto il fondo supporti solo i Comuni, dove lavora l'80% dei dipendenti degli enti locali, l'intesa raggiunta permette di corrispondere l'indennità anche ai dipendenti di Regioni, Province, Città metropolitane e Camere di commercio, con una redistribuzione di una piccola parte delle somme stanziata per il rinnovo. L'auspicio per la prossima tornata contrattuale è che il fondo aumenti non solo per coprire tutti gli enti locali, ma anche per dare un'indennità un po' più alta. Il divario tra dipendenti sta-

schio di contenzioni generalizzati». E a proposito di contenziosi, l'art. 30 della bozza recepisce le sentenze della Corte di Giustizia europea e della Cassazione, che dispongono che le indennità di turno debbano essere pagate anche durante le ferie. La prassi della Pa era invece di pagare solo lo stipendio base, adesso invece si prevede anche l'erogazione di una indennità giornaliera commisurata all'indennità di turno.

Nel contratto entra per la prima volta, come era già accaduto per i ministeri e le agenzie statali, la regolamentazione dell'uso dell'intelligenza Artificiale. Si stabilisce che l'IA «non può dar luogo a decisioni esclusivamente automatizzate che

LE CIFRE

5,4%

La percentuale

A differenza che per il precedente rinnovo triennale, la percentuale di aumento del 5,4% supera l'inflazione programmata

1.136 euro

Gli arretrati

L'incremento per gli addetti dei Comuni arriva a 152 euro al mese ed è previsto, per tutti, il pagamento di un arretrato fino a 1.136 euro



producano effetti giuridici o incidano in modo significativo sul rapporto di lavoro del dipendente, senza un appropriato e congruo intervento umano». I lavoratori hanno diritto di conoscere «in forma comprensibile, i criteri generali di funzionamento dei sistemi di IA che incidano sulla valutazione della prestazione» o su altri aspetti rilevanti del rap-

porto di lavoro.

Più elasticità nell'organizzazione dell'orario di lavoro: ci sono anche le ferie e i riposi solidali, che possono essere messi a disposizione dei colleghi. E più attenzione alla formazione, con la costituzione di un sistema integrato di valorizzazione delle competenze.

GIORGIO NERI/ANSA

MIRIAM MAFAI

La vita, i segreti, le lotte.



Uscita unica, prezzo 12,90 euro.

Riunione decisiva all'Aran con i sindacati. Anche la Fp-Cgil pronta a siglare per il triennio 2025-2027. L'accordo comprende il pagamento degli arretrati

tali e locali rimane infatti ancora notevole, sfiora il 30%, e già nel 2024 le uscite per dimissioni volontarie hanno superato per la prima volta quelle per pensionamento.

L'aumento medio a regime, con la firma del nuovo rinnovo contrattuale, è di 150 euro lordi mensili. Considerando anche le risorse extra per i Comuni, per loro la media arriverà a 152, mentre per gli altri enti locali si dovrebbe fermare a 141. La definizione e la distribuzione delle voci integrative della retribuzione potrebbe essere ancora oggetto di discussione, per arrivare a una parificazione completa degli aumenti, attraverso il bilanciamento delle indennità.

Dopo la firma del contratto, ai dipendenti verranno anche versati gli arretrati: calcolati fino a ottobre 2026, ammontano a 1.136 euro.

Il contratto introduce diverse novità rispetto ai precedenti rinnovi. Molta attenzione è data al dialogo con i sindacati: vengono istituiti un organismo paritetico per l'innovazione, che dovrà riunirsi almeno due volte l'anno, e un osservatorio paritetico di comparto, «sede di confronto su tematiche contrattuali che assumano una rilevanza generale, anche al fine di prevenire il ri-

repubblicabookshop.it

Segui su [f](#) repubblicabookshop

[@repubblicabookshop](#)

IN EDICOLA con



LA BORSA

Milano fiacca
bene Amplifon
Avio in calo

Piazza Affari archivia una seduta fiacca, con lo sguardo degli investitori sempre puntato sugli sviluppi in Medio Oriente dopo l'esplosione di nuove tensioni tra Stati Uniti e Iran. Il Ftse Mib termina gli scambi in calo frazionale a -0,04%, in linea con le chiusure poco mosse di Parigi (+0,02%) e Francoforte (+0,06%). Più pesante Londra, in flessione dello 0,72%

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

nel giorno della nomina di Andy Burnham a nuovo primo ministro del Regno Unito. A Milano in evidenza Moncler (+3,24%), Amplifon (+2,61%), Saipem (+2,59%) e Nexi (+2,05%). In coda alla classifica, giornata negativa per Avio (-2,81%), Tim (-2,36%), nel giorno del via all'offerta di Poste Italiane, Inwit (-1,74%) e Azimut (-1,73%).

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
MONCLER	↑	AVIO	↓
+3,24%		-2,81%	
AMPLIFON	↑	TELECOM ITALIA	↓
+2,61%		-2,36%	
SAIPEM	↑	INWIT	↓
+2,59%		-1,74%	
NEXI	↑	AZIMUT	↓
+2,05%		-1,73%	
STMICROELECTRONICS	↑	LEONARDO	↓
+2,05%		-1,66%	

Liquidazione in contanti
per Giuliana Benetton

di SARA BENNEWITZ
MILANO



Giuliana Benetton

Edizione pagherà la quota
in quattro anni
Alessandro va avanti
con gli altri rami

Edizione definisce le regole e i tempi per l'uscita del ramo di Giuliana Benetton dalla holding della famiglia veneta, che controlla il 57% di Mundys e una serie di asset finanziari tra cui il 9,9% di Cellnex, il 4,8% di Generali e l'1,45% di Mps.

Secondo gli accordi firmati da tutti i soci, alla holding Evoluzione di Giuliana e dei suoi 4 figli spetterà il 25% del valore netto degli asset della finanziaria, senza sconti, ovvero 3,5 miliardi di euro. Il pagamento sarà per lo più in contanti e distribuito nel tempo: la metà, 1,75 miliardi, sarà pagata in quattro

tranche tra il 2027 e il 2030. Della restante parte, un miliardo sarà pagato il prossimo anno, valorizzando gli immobili non strategici di Edizione. L'ultima tranche, ovvero 750 milioni, potrà essere pagata a inizio 2027 in contanti e azioni delle partecipazioni non strategiche, in una formula che sarà definita con precisione il prossimo 31 dicembre.

L'operazione così congegnata verrà autofinanziata, senza attingere a nuovo debito - anche se Edizione con le cedole incassate la scorsa primavera, ha praticamente azzerato le passività. L'obiettivo è quello di non compromettere lo sviluppo delle attività strategiche, ovvero il controllo del colosso delle infrastrutture Mundys, del gruppo dei duty free e dei ristoranti Avolta, del private equity di 21 Next, e della Benetton Group che quest'anno dovrebbe chiudere il bilancio in pareggio, e con Giuliana Benetton che vorrebbe però restare socia al 25% del gruppo da cui tutto è nato.

Alessandro Benetton, d'accordo con i fratelli che insieme a lui sono soci di Ricerca, e con i cugini eredi del ramo di Gilberto (Regia, ora guidata da Ermanno Boffa) e Carlo (Proposta, capitanata da Christian Benetton), sta infatti preparando un nuovo piano industriale per il prossimo quadriennio. Il nuovo piano sarà condiviso da tutti e tre rami familiari e approvato entro fine anno, per definire il futuro industriale del gruppo veneto. Le holding Ricerca, Regia e Proposta si sono inoltre impegnate, con un patto di investimento perpetuo, ad andare avanti nello sviluppo del gruppo con Alessandro Benetton, che è presidente esecutivo di Edizione, a tirare le fila della holding di famiglia.



La sede di Prysmian

Prysmian, maxi-accordo
da 5,5 miliardi con Molex

Trovata un'intesa
decennale per cablare
con i suoi cavi
in fibra i data center
del gruppo americano

Prysmian firma un contratto decennale da 5,5 miliardi di euro, per cablare con i suoi cavi in fibra i data center di Molex, gruppo Usa che fa capo al colosso privato Koch Inc. Nell'ambito dell'accordo pluriennale, Molex anticiperà subito a Prysmian 550 milioni di euro, risorse che il gruppo guidato da Massimo Battaini utilizzerà per ampliare la produzione di cavi in fibra sia negli Usa - presso lo stabilimento di General Cable - sia nel resto d'Europa dove il gruppo già produce cavi per le Ite, e quindi nei siti produttivi di Francia, Olanda e Romania.

La divisione cavi di Prysmian torna a essere un volano di crescita per il colosso mondiale, che produce anche cavi sottomarini per le reti di trasmissione, e per l'elettrificazione. «Questo è un momento di trasformazione per le soluzioni digitali di Prysmian - ha precisa-

to Battaini - Gli accordi e gli investimenti in capacità rafforzano la nostra leadership nei data center». Dopo Molex il portafoglio ordini di cavi in fibra al 2035 di Prysmian sale a 10 miliardi, pertanto la società investirà fino a 1,25 miliardi nei prossimi 5 anni. Uno sforzo sulla produzione che dal 2031 porterà al gruppo 1,1 miliardi di ricavi aggiuntivi. E un fatturato che, secondo gli analisti, porterà il gruppo dal 2031 ad avere 250 milioni di mol ulteriore, vale a dire un 6-7% in più rispetto alle stime. Gli investimenti negli stabilimenti creeranno anche 1000 nuovi posti di lavoro, di cui 600 negli Stati Uniti, e gli altri 400 in Europa. Prysmian raddoppierà così la sua capacità produttiva negli Usa, consolidandosi come uno dei soli 3 produttori statunitensi di fibra e cavi ottici, rafforzando anche la sua leadership nel Vecchio Continente. Quello firmato con Molex è inoltre il primo mega contratto con gli hyperscaler, ma potrebbe non essere l'ultimo. A prescindere dalle polemiche Usa sui data center, secondo Prysmian, queste infrastrutture saranno necessarie per supportare la crescita dell'IA.

— S.B.

NAUTICA

L'ad Costantino si dimette da The Italian Sea Group



La famiglia Costantino fa un passo indietro per provare a salvare la sua creatura, The Italian Sea Group. Il presidente e ad Giovanni Costantino e suo figlio Gianmaria si sono dimessi dal board determinando la cessazione del cda. I sindacati parlano di manifestazioni d'interesse già arrivate.

COIPRODUZIONE RISERVATA

Veronica Diquattro nominata ceo di Gedi Digital

La manager, con esperienze ai vertici di Dazn, Spotify e Google, assumerà l'incarico dal 1° ottobre

Per accelerare sullo sviluppo digitale Gedi si affida a Veronica Diquattro. La manager assumerà l'incarico di ceo di Gedi Digital e head of innovation and digital per l'intero gruppo, oggi proprietario anche di Repubblica. Diquattro, ha riferito una nota della società, entrerà in carica a partire dal

prossimo 1 ottobre. Nel nuovo incarico, «Diquattro guiderà la strategia digitale del gruppo editoriale, con l'obiettivo di accelerare il percorso di trasformazione tecnologica e di innovazione delle testate e delle piattaforme digitali, rafforzando l'offerta multicanale e valorizzando le sinergie tra i diversi asset di Gedi».

Laureata in economia all'Università di Bologna, con un master in International management alla Bocconi, oggi Diquattro è presidente della business unit consumer di Omio. In pas-

La dirigente
Veronica
Diquattro guiderà
la trasformazione
tecnologica del
gruppo editoriale



sato ha ricoperto ruoli di vertice in Dazn - tra cui ceo global markets, chief revenue officer europeo e chief customer & innovation officer - mentre in precedenza è stata managing director southern and eastern europeo di Spotify e ha guidato il lancio di Android Market e Google Play in Italia per conto di Google. La manager è inoltre attiva da anni come business angel e mentor nel supporto all'imprenditoria femminile in ambito tecnologico.

«Il suo percorso internazionale ai vertici di alcune tra le più

innovative aziende tech e media a livello globale, unito alla sua profonda competenza nella trasformazione digitale, sarà un asset fondamentale per il gruppo», ha commentato l'amministratore delegato del gruppo Mirja Cartia d'Asero. «Con lei - ha aggiunto - rafforziamo la nostra capacità di innovare, di offrire ai nostri lettori un'esperienza sempre più evoluta e di consolidare il nostro posizionamento come punto di riferimento nell'editoria digitale in Italia e all'estero».

COIPRODUZIONE RISERVATA